
FONTI

IL SISTEMA PREVENTIVO NEGLI “APPUNTI DI PEDAGOGIA” DI GIULIO BARBERIS

Raccolta antologica di testi ed edizione critica
a cura di *José Manuel Pallezo**

INTRODUZIONE

Nell’adunanza o “conferenza capitolare” del 25 ottobre 1874, il consiglio direttivo dell’Oratorio di San Francesco di Sales di Valdocco – prima istituzione educativa fondata da don Bosco a Torino – esaminò con speciale attenzione le “particolarità” del piano formativo degli iscritti o novizi salesiani. Tra le deliberazioni prese in tale occasione, una va messa in particolare risalto: “Che gli studenti del 1° corso di filosofia iscritti abbiano una scuola di pedagogia sacra, invece di quella di matematica, la quale sarà loro fatta dal loro vice maestro, don Barberis”¹.

Il redattore del verbale non precisa, in questo caso, il numero dei presenti all’incontro né i loro nomi. È, tuttavia, ben documentato da altre fonti che la deliberazione approvata allora fu accolta poi dai tre primi Capitoli generali della Società Salesiana, presieduti da don Bosco. Nel primo, tenuto nel 1877, furono tracciate inoltre, benché sinteticamente, le linee generali del programma pedagogico da seguire nella scuola prescritta. In esso si formulò ancora la seguente disposizione: “Nella scuola di pedagogia sacra, che è sta-

* Salesiano, professore emerito di Storia della Pedagogia e dell’Educazione all’Università Pontificia Salesiana (Roma). Membro dell’ISS, del quale è stato direttore.

¹ Testo critico del verbale in José Manuel PALLEZO, *Valdocco nell’Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, p. 193. Sulla figura e sull’opera di don Giulio Barberis (1847-1927), cf Eugenio CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*. Colle Don Bosco, LDC 1951; Mario FISSORE, *Il Vademecum di don Giulio Barberis: Spunti di indagine e sguardi d’insieme*, in RSS 31 (2012) 11-63; Id., *Il ruolo di don Giulio Barberis nell’organizzazione del primo noviziato salesiano*, in RSS 34 (2015) 155-222.

bilità tra noi per tutti i chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti”².

Tre anni dopo, il Capitolo generale del 1880 confermò la decisione concernente lo studio della pedagogia nel noviziato; e, dopo aver ripreso quanto era stato approvato dal Capitolo precedente, fu ribadito: “Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il Regolamento della casa nella parte che lo riguarda”; e ancora: “Atteso il bisogno di maestri elementari, gli studenti di filosofia siano preparati a sostenere gli esami magistrali”³.

1. Gli “Appunti di pedagogia sacra”: un testo per la scuola

A proposito degli studi pedagogici, è chiarificatrice la testimonianza del primo responsabile delle lezioni:

“Il nostro indimenticabile fondatore e padre don Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l’educare bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva fare tutto da sé, cercò ogni modo di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un’opera tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra Pia Società fu approvata definitivamente dalla Santa Sede, dispose che tutti i suoi chierici ascritti avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principi educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che fosse intitolata: *Scuola di Pedagogia Sacra*; ed egli medesimo, il buon padre, volle dare, al primo maestro a ciò stabilito, istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L’educazione*, soggiungeva spesso, è *la grande arte di formare gli uomini*”⁴.

Barberis fa tali asserzioni nella presentazione, “Agli Ascritti della Società di S. Francesco di Sales”, della prima tiratura litografata degli *Appunti di pedagogia* (1897), cioè, il testo da lui stesso compilato per la scuola che don Bosco gli aveva affidato nel 1874. Fino all’anno 1897 la scuola era stata fatta “senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune”. Questo modo di procedere – scrive sempre Barberis – “parve

² *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, p. 16. Probabilmente, “alla fine del primo trimestre 1875”, la decisione sulla scuola di pedagogia era diventata ormai operativa (cf M. FISSORE, *Il ruolo di don Giulio Barberis...*, pp. 181-182).

³ *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Congregazione Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, p. 70.

⁴ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. [Torino], Litografia Salesiana 1897, pp. 3-4.

sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli iscritti ed apertisi vari noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito" per le lezioni.

In una nuova edizione litografica degli *Appunti di pedagogia*, nel 1903, si avverte che alcune asserzioni presentano, riguardo a quelle fatte precedentemente, varianti tutt'altro che insignificanti. Riferendosi ai fatti del 1874, Barberis non accenna già all'approvazione definitiva della Congregazione Salesiana, ma, più esattamente, all'approvazione definitiva delle *Costituzioni* salesiane. Inoltre, dopo aver affermato che la scuola di pedagogia era stata fatta, fino a quel momento, senza un testo determinato, non allude soltanto al modo di procedere degli allievi, ma anche a quello del "primo maestro". Questi presentava nelle sue lezioni le "cose importanti" imparate da don Bosco e dai libri "suggeriti" da lui medesimo⁵.

Accennando, più avanti, al tema delle fonti redazionali dello scritto, dovremo tornare su questo argomento.

2. Scopo e limiti della raccolta antologica

In ricerche e saggi precedenti – a cui rimando⁶ – sono stati analizzati i punti di maggior rilievo: le "cose importanti" che Barberis aveva imparato dall'esempio di don Bosco; le "istruzioni speciali" impartitegli riguardo alle lezioni di pedagogia da fare agli iscritti salesiani; e, più in generale, l'origine e i primi sviluppi della stessa scuola, iniziata a Valdocco nel 1874 e organizzata poi nelle nuove case di noviziato aperte in differenti paesi europei e americani. In una lettera circolare del 1896, il Rettor maggiore, don Rua, faceva un elenco delle nuove case di noviziato esistenti: Foglizzo, San Benigno, Ivrea, Valsalice, Genzano (Italia), San Vicens dels Horts (Spagna), Bernal (Argentina), Macul (Cile), Sangolquì (Ecuador), San Gioachino (Brasile), Fontilbon (Colombia), Las Piedras (Uruguay)⁷.

⁵ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra. Esposti agli iscritti della Pia Società di S. Francesco di Sales* dal Sac. Giulio Barberis. 1903, 34 p. (copia custodita nella Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana).

⁶ Cf José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 7 (1988) 34-60; ID., *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 40 (1993) 1039-1063; ID., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 45 (1998) 302-311. Per ovvie ragioni, saranno tenute presenti, qui, le conclusioni e informazioni ricavate da queste ricerche.

⁷ Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 448-449.

L'attenzione si centra, invece, nella nostra raccolta antologica, sul testo *Appunti di pedagogia sacra* o *Appunti di pedagogia salesiana*, come lo stesso Barberis scrive, più d'una volta, nelle pagine del suo lavoro. Riferendosi sempre a questo, il compilatore adopera pure l'espressione: *Appunti di pedagogia*; o, semplicemente, il termine: *Appunti*.

Riguardo a tali differenti formulazioni del titolo, sono da tener presenti due correzioni autografe che si riscontrano in un esemplare dell'edizione che porta la data 1903. Nella copertina del volume appare cancellata la parola "sacra" e, sotto la medesima, in un'aggiunta autografa del compilatore, si legge: "*Secondo lo spirito del venerabile D. Gio. Bosco*". Nella pagina 9 del medesimo esemplare, la parola "sacra" appare cancellata con alcuni tratti di matita viola, ma non viene introdotto altro termine o espressione⁸.

Tenendo presenti queste e altre correzioni e aggiunte autografe, è ragionevole supporre che Barberis abbia potuto pensare ad una nuova edizione del suo testo, magari, dal titolo: *Appunti di pedagogia secondo lo spirito di don Bosco*; o *Appunti di pedagogia salesiana* (che meglio esprime i contenuti del lavoro). Non si è trovato finora un altro esemplare degli *Appunti*, pubblicato nel 1903 o dopo tale data.

Ad ogni modo, saranno tenute presenti nell'edizione dei testi le varianti suggerite da Barberis nell'esemplare accennato, cercando sicuramente di esprimere più adeguatamente il contenuto del testo messo nelle mani dei giovani ascritti salesiani. Le aggiunte e correzioni di maggior rilievo sono tenute pure in considerazione nell'apparato critico delle varianti di questa edizione critica. Lo scopo della medesima non è, tuttavia, quello di fare uno studio esauriente degli *Appunti di pedagogia* di Barberis o di offrire agli studiosi il testo completo dei loro contenuti, ma soltanto favorire un approccio ai medesimi da parte dei lettori interessati.

La scelta e presentazione dei testi si collocano nella prospettiva e in funzione del nucleo centrale – il sistema o metodo preventivo di don Bosco – proposto dal primo manuale o testo pedagogico preparato, nel 1897, per la scuola di pedagogia stabilita per gli ascritti della Società Salesiana, che ha "per scopo primario" – si ricorda negli *Appunti* – "l'educazione della gioventù".

⁸ In un biglietto autografo inserito tra le pp. 4-5 del documento, Barberis scrive: "Barberis, Appunti di Pedagogia Sacra ossia Principi educativi secondo lo spirito del Venerabile D. Bosco".

3. Documenti che contengono, in parte o integralmente, il testo degli "Appunti"

Degli *Appunti di pedagogia* compilati da don Giulio Barberis si conservano, in diverse collocazioni archivistiche, tre documenti: un fastello di bozze di stampa (*A*) e due volumi in formato litografico (*B* e *C*).

3.1. Doc. *A*, in BSC: Sac. Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra. Esposta agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Edizione extra-commerciale. Torino, Scuola Tipografica Salesiana [s.d.].

Una copia del documento *A* – formato 24,5 × 17,5 cm. – si custodisce nella Biblioteca Salesiana Centrale (Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma). Si tratta di un insieme di 233 pagine sciolte. Sono bozze di stampa probabilmente non pubblicate. Una fotocopia di queste bozze si custodisce anche nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana; una terza copia, nell'Istituto Don Bosco di Pinerolo Monte Oliveto. Non vi si avverte alcun intervento della mano di Barberis. Nella composizione delle bozze di stampa, realizzata da un tipografo anonimo, mancano anche parti significative degli *Appunti di pedagogia*, come, per esempio, il testo del fascicolo di don Bosco sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù* e le annotazioni introdotte da Barberis. Per i motivi accennati, il documento *A* non si è tenuto presente nell'edizione critica della raccolta⁹.

3.2. Doc. *B*, in BSC 18C7: *Appunti di pedagogia sacra. Esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales* dal Sac. Giulio Barberis. [Torino], Litografia Salesiana 1897, 388 p.

Il testo del documento *B* – formato 21 × 16 cm. –, conservato nella Biblioteca Salesiana Centrale, è stato vergato in bella calligrafia da un copista anonimo e pubblicato, come si indica nella pagina di copertina, in edizione litografica dalla Litografia Salesiana di Torino nel 1897. Il contenuto del volume comprende 377 pagine di testo e 9 pagine di Indice. Vi si avvertono poche correzioni. Il documento, nell'insieme, si trova in buono stato di con-

⁹ Ugualmente, non vi si è tenuto presente una sintesi degli *Appunti*, tradotta in spagnolo: *Apuntes de pedagogía sagrada expuestos a los novicios de la Pía Sociedad de S. Francisco de Sales* por el Sac. Julio Barberis. [Las Piedras (Uruguay)], Cyclostyle Pedrense [s.d.].

servazione; la carta appare un po' ingiallita dal passo dal tempo. Da questo documento *B* sono stati tratti i testi riportati nella selezione antologica.

3.3. Doc. *C*, in CSDB-BDB: *Appunti di pedagogia sacra. Esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales* dal Sac. Giulio Barberis. Torino, Litografia Salesiana 1903, 406 p.

Il documento *C* – formato 21 × 16 cm. –, custodito nel Centro Studi Don Bosco (Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana). Riprodotto in formato litografico, esso mostra caratteristiche affini al precedente. Lo stato di conservazione del medesimo è, però, molto deficiente. In questa copia del 1903 – l'unica trovata finora – manca un consistente numero di fogli (da pagina 100 a pagina 224). Le prime 62 pagine, in gran parte sciolte, appaiono piene zeppe di cancellature e correzioni. Vi si trovano pure numerose aggiunte, dovute alla mano di Barberis, con modalità diverse (matita, inchiostro, righe di differenti colori) e nuove pagine introdotte in periodi diversi. Le correzioni e aggiunte sono spesso di difficile lettura. Si tratta, nell'insieme, di materiali raccolti molto probabilmente in vista di una nuova edizione degli *Appunti*.

3.4. Doc. *D*, in CSDB-BDB, Sac. Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra. Parte terza. Dell'educazione morale e religiosa*. [Bernal, 1926], 116 p.

Il documento *D* – formato 30 × 22 cm. – è custodito pure nel Centro Studi Don Bosco (Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana). La copertina è riprodotta in formato litografato; il testo dattiloscritto, in formato ciclostilato. Lo stato di conservazione è deficiente. Alcune pagine non sono leggibili. Vi mancano inoltre, tra molti altri, i testi riguardanti il Sistema preventivo.

4. Contenuti più rilevanti

Dal titolo dei documenti esaminati e dalle pur rapide annotazioni tracciate finora emerge che gli *Appunti* compilati da Giulio Barberis non costituiscono un manuale o trattato pedagogico organico. Il compilatore stesso, esponendo le caratteristiche del suo scritto, dichiara che non ha avuto “in mira di fare un trattato completo di pedagogia”, ma si è proposto unicamente di aiutare i novelli salesiani “nel difficile compito di educare bene”.

Infatti, l'estensore comincia la presentazione del suo scritto con queste suggestive riflessioni: "La nostra Pia Società, come ben sapete, o miei buoni giovani, ha per scopo primario l'educazione della gioventù. Ma il riuscire ad educar bene è difficilissimo; e lo è specialmente per noi, che ci occupiamo per lo più di giovani derelitti, e perciò ordinariamente già male incamminati. Di qui l'importanza di prepararsi bene e per tempo a questa grande missione. Chi imprende ad educare la gioventù deve conoscere le regole che a tal fine si danno. La scienza che di proposito fa conoscere queste regole è la pedagogia. Bisogna adunque con fermo proposito apprendere questa scienza ed anche coi sacrifici attendere a metterla in pratica".

Molte delle questioni esaminate negli *Appunti* di Barberis presentano indubbio interesse dal punto di vista storico, e non solo. Nella prima parte – "Nozioni generali" – viene offerto un ricco ventaglio di argomenti, ispirati ad autorevoli pedagogisti coevi, con cenni significativi ad opere di autori classici: Pedagogia scienza e arte, oggetto della pedagogia, possibilità e necessità dell'educazione, nobiltà ed eccellenza della pedagogia, difficoltà dell'educazione, importanza dell'educazione, errori sull'efficacia dell'educazione, fondamento dell'arte educativa, autorità soggezione nell'educazione, armonia tra autorità e libertà, caratteri particolari dell'educazione, fine della pedagogia, fattori dell'educazione, ufficio dell'educatore, legge suprema della pedagogia, vari periodi dell'educazione umana, mezzi educativi, divisione della pedagogia.

Nell'organizzazione generale del contenuto presentato, gli *Appunti di pedagogia* (1897) si collocano non lontano da determinati manuali pedagogici del tempo. Dopo l'esposizione delle "Nozioni generali" indicate, il corpo centrale appare articolato in cinque parti: *Educazione fisica; Educazione intellettuale; Educazione estetica; Della pedagogia morale e religiosa; Delle doti di un buon educatore*. Ognuna di queste parti è suddivisa poi in sezioni e capitoli.

Analoga struttura generale troviamo, ad esempio, nell'opera, *Della Pedagogica libri cinque*, di un noto pedagogista italiano, professore dell'università di Torino, Giovanni Antonio Rayneri¹⁰. Questi aveva articolato così il suo trattato: *Libro primo: Della educazione in generale; Libro secondo: Dell'educazione intellettuale; Libro terzo: Educazione estetica; Libro quarto: Dell'educazione morale; Libro quinto: Educazione fisica*¹¹.

¹⁰ Giovanni Antonio Rayneri (1810-1867), sacerdote e pedagogista italiano.

¹¹ Giovanni Antonio RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque*. Torino, Grato Scioldo Editore 1877², 619 p.

Dall'esame dell'unico esemplare – molto incompleto – che finora si è potuto consultare dell'edizione litografata degli *Appunti di pedagogia* (1903), non si può concludere che Barberis abbia modificato in profondità l'impostazione dell'edizione litografica precedente (1897). Due fatti, tuttavia, sono da evidenziare: le numerose correzioni e aggiunte autografe già accennate; e, nella prospettiva del contenuto, i capitoli introdotti sulla “previdenza” nell'esercizio della disciplina e le pagine dedicate a esaminare l'importanza dell'ufficio di assistente e le doti ed i doveri del medesimo¹².

5. Scelta e articolazione dei testi pubblicati nella selezione antologica

Considerati lo scopo ed i limiti della raccolta, merita particolare apprezzamento la parte quarta degli *Appunti*, “Della pedagogia morale e religiosa”. Nella sezione seconda della medesima, “Del Sistema preventivo”, segue – dopo talune riflessioni sulla “Necessità di seguire un buon sistema” e su “Il nostro sistema” – la trascrizione letterale dello scritto di don Bosco su *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877) e degli *Articoli generali premessi al regolamento delle case*. Le pagine di questa sezione seconda sono riportate integralmente nella nostra raccolta antologica. Vi sono riportati ugualmente i brevi commenti aggiunti da Barberis. Non vi sono riportate, invece, le pagine del regolamento delle case salesiane (cariche e impegni dei membri del consiglio direttivo, dei maestri e degli assistenti), che Barberis inserisce nella sezione terza. Il lettore interessato può consultarne agevolmente il testo, anche in recenti edizioni degli scritti di don Bosco¹³.

Per completare i punti riguardanti direttamente la “pedagogia salesiana”, sono qui inclusi vari capitoli degli *Appunti*, in cui vengono sviluppati argomenti che, pur non trovandosi nella parte riguardante lo scritto di don Bosco sul *Sistema preventivo*, sono da considerare molto vicini alle sue idee pedagogiche e alla sua esperienza educativa. In detti capitoli e sezioni, l'interesse di Barberis si centra su argomenti esaminati nelle “conferenze capitolari” e anche nelle adunanze del personale salesiano di Valdocco¹⁴: disciplina tra gli educatori, sorveglianza, condizioni di una buona sorveglianza, norme pratiche di sorveglianza, la repressione e i castighi, doti di un buon educatore.

¹² Cf G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, 1903, pp. 315-342.

¹³ Cf ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*. Roma, LAS 2014, pp. 552-564.

¹⁴ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco 1884: Problemi disciplinari e proposte di riforma*, in RSS 11 (1992) 35-71.

A tale riguardo, diventa necessario ricordare alcuni fatti e richiamare nuovamente qualche precisazione fatta da Barberis stesso. Questi, infatti, aveva compilato già gran parte del suo lavoro – 274 pagine –, quando senti la necessità di giustificarne il contenuto e l'articolazione, considerando che, fino a quel momento, non aveva presentato la tematica riguardante direttamente e specificatamente il metodo o sistema preventivo. Dopo aver riaffermato che il "nostro indimenticabile padre don Giovanni Bosco anch'egli spese la sua vita per darci un metodo, seguendo il quale, noi, secondo i tempi mutati, secondo le circostanze presenti, secondo le regole in generale, potessimo dare tale educazione da riuscire nell'intento", Barberis chiarisce:

"Non si espose prima in questi *Appunti di pedagogia salesiana*, perché prima forse non si sarebbe capito abbastanza, mancando cognizioni preliminari all'uopo: bisogna non tardare ad esporlo perché la parte che rimane non potrebbe essere ben compresa senza la cognizione del sistema su cui si basa. Lo esponiamo pertanto qui come nel luogo più opportuno.

Don Bosco non lo scrisse che nelle linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi di luce da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi interamente sotto i nostri occhi; ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *Appunti* non sono che *esplicazione* di quanto egli ci insegnò a praticare secondo il metodo tracciato.

È pregio dell'opera il riportare qui senz'altra spiegazione le parole di don Bosco, servendo di spiegazione quanto si disse fin qui, e quanto ancora ci rimane a dire, non che alcune note in proposito"¹⁵.

Nei paragrafi testé riportati letteralmente, l'autore fa delle asserzioni che hanno accompagnato e, in parte, anche guidato la definizione degli obiettivi della ricerca e i criteri di scelta dei testi ora consegnati al lettore. La parte centrale della raccolta riporta, infatti, la trascrizione integrale dei testi che abbozzano precisamente le "linee generali" del Sistema preventivo. D'altro canto, i testi dovuti alla penna di don Bosco vengono preceduti da quelle nozioni generali sulla pedagogia e sull'educazione, necessarie – sottolinea Barberis – per capire meglio il pensiero e la pratica educativa del fondatore della Congregazione Salesiana. Appunto per questo, sono riprodotti integralmente qui gli argomenti più indicativi: *Idea generale della pedagogia*, *La pedagogia come scienza ed arte*, *Importanza ed efficacia dell'educazione*, *Errori sull'efficacia dell'educazione*, *Caratteri dell'educazione*, *Mezzi educativi*, *Ostacoli dell'azione educativa*, *Del rispetto alla libertà dell'educando*.

¹⁵ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, 1897, p. 276.

L'ultima parte della raccolta è costituita da testi che non si trovano nella sezione dedicata al Sistema preventivo di don Bosco; ma il suo nome e i riferimenti alle sue idee sull'educazione e la scuola compaiono nelle pagine della sezione con una certa frequenza. I titoli dei testi scelti sono formulati in questi termini: *Disciplina tra gli educatori*, *Della sorveglianza*, *Condizioni di una buona sorveglianza*, *Alcune altre norme pratiche di sorveglianza*, *La repressione ed i castighi*.

In qualche occasione – prima di parlare, ad esempio, dell'ultimo tema accennato, la “repressione e di castighi” –, Barberis fa un'annotazione previa: “A compimento ed a spiegazione di quanto don Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del Sistema preventivo, giova aggiungere quanto segue”. Dopo aver fatto più avanti alcune interessanti riflessioni e proposte riguardanti la “disciplina tra gli educatori”, Barberis fa questa domanda: “Non sembra di sentire in queste varie testimonianze a parlare il nostro don Giovanni Bosco medesimo?”.

La risposta alla domanda, piuttosto retorica, posta nel 1897, era, per l'estensore degli *Appunti*, sicuramente positiva; e la sua opinione può essere ragionevolmente condivisa, oggi, soprattutto se la lettura critica delle pagine trascritte è accompagnata dalla considerazione che, dopo una lunga e stretta relazione personale, Giulio Barberis poteva testimoniare: Don Bosco applicò il Sistema preventivo “interamente sotto i nostri occhi”; e poi, nel 1903, elencando i nomi dei pedagogisti ed educatori, dalle cui opere aveva tratto materiali per il suo lavoro, il “primo maestro” di pedagogia dei giovani salesiani puntualizzava: “Ma da questi medesimi autori non estrassi cognizioni originali che in qualche modo potessero essere in contraddizione col pensiero di don Bosco, bensì, invece, dall'essere stato io per 27 anni continui a fianco di don Bosco, ed aver trattato tanto a lungo e tanto famigliarmente [con lui]”¹⁶.

In tale prolungata e familiare relazione con il padre, maestro e amico, affondano le radici dell'esperienza educativa e del discorso pedagogico narrati da Barberis negli *Appunti di pedagogia*. Trascrivo, a questo riguardo, una efficace testimonianza confidata ai giovani ascritti salesiani, dopo aver accennato anche alle difficoltà che comporta il compito dell'educare: “Don Bosco c'insegnava a non disperare di un giovane, per quanto si mostrasse protervo e malizioso, poiché, se si riesce a trovare il bandolo, o quasi direi, il suo lato debole per cui saperlo prendere, con la grazia di Dio si viene a migliorarlo, e non è a stupire se si vengono ad ottenere a suo riguardo miracoli inaspettati”¹⁷.

¹⁶ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, 1903, p. 4.

¹⁷ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, 1897, p. 6.

6. Approccio alle principali fonti redazionali

Nella ricerca delle fonti redazionali, cioè le opere utilizzate dal primo insegnante di pedagogia salesiana per la preparazione degli *Appunti di pedagogia*, vanno tenute presenti anzitutto le indicazioni sul metodo di lavoro del compilatore. Le pagine dell'edizione litografata nel 1903 – doc. C – offrono, a tale proposito, dati di indubbio interesse. Si legge in una nota autografa di Barberis: "Oltre che dalla viva voce di don Bosco, per redigere questi *Appunti*, mi sono servito di altri provati autori, come p. es. del Rayneri, dell'Allievo¹⁸, del Franchi¹⁹, del Monfat²⁰, del Dupanloup²¹, del Tommaseo²², dell'Antoniano"²³.

Più avanti, in una pagina ugualmente autografa sul tema "dell'educazione estetica speciale", troviamo di nuovo il nome di vari pedagogisti, già citati da lui precedentemente e la giustificazione del metodo seguito nell'esposizione del loro pensiero negli *Appunti*:

"Per non citare ad ogni momento nomi di autori, il che recherebbe confusione nel libro, dichiaro – scrive Barberis – che don Bosco faceva poca teoria: egli veniva subito alla pratica, perciò se la parte pratica è tutta, per quanto seppi fare [e] mi fu possibile, fondata su don Bosco, la parte teorica, fondata tutta sul vangelo, l'ho tolta specialissimamente dal prof. Giuseppe Allievo, prof. di antropologia e pedagogia all'Università di Torino e dal Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che dal Tommaseo e da pochi altri"²⁴.

A queste precisazioni del compilatore, è possibile aggiungere pure un'autorevole testimonianza esterna. Nel XIII Capitolo Generale della Società Salesiana, tenuto nel 1929, qualche membro dell'assemblea propose di dare alle

¹⁸ Giuseppe Allievo (1830-1913), filosofo e pedagogista italiano.

¹⁹ Ausonio Franchi: pseudonimo del filosofo, pedagogista e sacerdote italiano Cristoforo Bonavino. (1821-1895).

²⁰ Antoine Monfat (1820-1898), religioso della Società di Maria, educatore e pedagogista francese.

²¹ Félix Dupanloup (1802-1878), pedagogista, educatore, vescovo di Orléans e accademico francese. Tra le sue opere pedagogiche: *De l'éducation* (1850-1862), "presente in traduzione italiana, nella biblioteca dell'Oratorio di Don Bosco" (Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, p. 81); cf Felice DUPANLOUP, *L'educazione*, versione italiana di Clemente De Angelis. Vol. 1°. *Dell'educazione in generale*. Vol. 2°. *Dell'autorità e del rispetto nell'educazione*. Vol. 3°. *Degli uomini addetti all'educazione*. Versione italiana di Clemente De Angelis. Parma, P. Facciadori 1868-1869.

²² Nicolò Tommaseo (1802-1874), linguista, scrittore e patriota italiano.

²³ Silvio Antoniano (1540-1603), cardinale. L'opera più nota: *Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli...* Milano, Coi Tipi di Giuseppe Pogliani 1821 (prima edizione: 1584).

²⁴ Doc. C in BDB-CSDB: *Appunti di pedagogia sacra...* 1903 ("Dell'educazione estetica"), *ms aut*, fol. 22 v.

stampe “un sunto della Pedagogia Salesiana di don Barberis”²⁵. La proposta, però, non ebbe un’acoglienza favorevole. Di fatto, don Filippo Rinaldi, allora Rettor maggiore dei Salesiani, comunicò “confidenzialmente” ai capitolari: il lavoro di Barberis “è sostanzialmente un sunto dell’Opera del Prof. Rayneri, e perciò non convenire stamparla sotto il suo nome”²⁶.

Le bozze di stampa presentate sopra – (doc. A) – non portano la data della composizione; né vi si trovano elementi per puntualizzare se tali bozze furono composte prima o dopo l’intervento di don Rinaldi; tuttavia dalla documentazione oggi fruibile si può presumere con fondata probabilità che il “sunto della Pedagogia salesiana” non abbia visto la luce come “volume a stampa”. In realtà, i destinatari – i giovani ascritti salesiani – trovavano questa avvertenza nella presentazione degli *Appunti*: Questi “devono servire per uso esclusivamente nostro, e non sono adatti ad essere pubblicati per altri, poiché con questi non si ha in mira di fare un trattato completo di pedagogia; ma di considerare i giovani quali sono nelle varie nostre case, e senza tante teorie, aiutare nella pratica i nostri confratelli nel difficile compito di educarli bene”.

Ad ogni modo, non era priva di fondamento la comunicazione confidenziale di don Rinaldi nel 1929. Ricerche recenti sulle fonti redazionali hanno documentato che, per la compilazione degli *Appunti di pedagogia*, è stata utilizzata certamente l’opera *Della pedagogia* di Giovanni Antonio Rayneri²⁷; ma l’esame puntuale degli *Studi pedagogici* di Giuseppe Allievo²⁸ ha messo in evidenza che sono stati tratti dal libro di Allievo copiosi materiali riportati negli *Appunti* di Barberis. Questi va ascoltato, senz’altro, quando dichiara onestamente che, per la parte teoretica del suo testo scolastico, non soltanto ha usato le opere dei due pedagogisti italiani ora ricordati, ma anche quelle di altri “provati autori”.

Allo scopo di documentare le testimonianze e affermazioni precedenti, e per offrire, allo stesso tempo, nuovi elementi e conferme alle ricerche sulle fonti redazionali segnalate, vengono riportati a continuazione testi dei due professori dell’università di Torino – G. Allievo e G. A. Rayneri – a confronto con quelli di Barberis, attinenti la “parte teorica” degli *Appunti di pedagogia*.

²⁵ ASC D598 *Capitolo generale XIII 1929. Proposte varie*.

²⁶ ASC D598 *CG XIII 1929. Verbali* (seduta antimeridiana del 19 luglio 1929).

²⁷ Cf José Manuel PRELLEZO, *G. A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 40 (1993) 1039-1063. (D’ora in poi: *Rayneri negli scritti pedagogici salesiani...*). Nell’apparato critico di questa raccolta si riprendono alcuni testi noti e altri nuovi che completano la ricerca.

²⁸ Cf José Manuel PRELLEZO, *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in “Orientamenti Pedagogici” 45 (1998) 302-311. Nell’apparato critico di questa raccolta si riprendono alcuni testi noti e altri che completano la ricerca delle fonti redazionali.

G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...* (1893)

G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...* (1897)

Ragione dell'educazione umana [...]

Ma l'uomo fanciullo, il neonato mostra una limitazione, una deficienza ancora maggiore. Fra tutti i viventi di quaggiù verun altro ve ne ha, il quale sia chiamato ad un ideale di perfezione cotanto elevato e sublime, e che ad un tempo si trovi nella primerissima età tanto lontano dal suo futuro ideale, quanto l'uomo. Il neonato comparisce quaggiù ignaro di tutto, bisognevole di tutto. [...] Quindi abbisogna di chi gli porga le prime cure dovute al suo debole corpicciolo, di chi gli susciti la parola sul labbro, di chi desti nel suo cuore le prime impressioni morali, insomma chi lo educi. [...] Sotto questo riguardo ben possiamo dire con Kant che [p. 67] «l'uomo non può formarsi uomo se non per virtù dell'educazione». [p. 68]

La natura, fondamento dell'arte educativa

L'arte umana, di qualunque guisa essa sia, è figlia della natura, come la natura è figlia di Dio. [...] L'arte educativa in particolare anch'essa, del paro che ogni altra qualsiasi, è opera non creatrice ma esplicatrice della natura. Nel neonato esiste l'uomo tutto quanto, ma in germe soltanto. Questo germe dell'[p. 75] umanità insito da natura nell'infante viene affidato all'educazione che lo schiude e lo cresce a maturità. La natura abbozza soltanto l'uomo; l'arte educativa interviene a sbizzarlo e lavorarlo conforme all'ideale dell'umanità. L'educazione non crea nell'alunno nessuna nuova virtù o potenza, ma esplicita ed attua quelle, che già vi preesistono. [p. 76]

Possibilità e necessità dell'educazione

[p. 14] [...]

Ma l'uomo fanciullo mostra una limitazione, una deficienza ancor maggiore. Fra tutti i viventi di quaggiù verun altro ve n'ha, il quale sia chiamato ad un ideale di perfezione cotanto elevato e sublime, e che ad un tempo si trovi, nella primerissima età, tanto lontano dal suo futuro ideale, quanto l'uomo. Il neonato comparisce quaggiù ignaro di tutto, bisognevole di tutto. Quindi abbisogna di chi gli porga le prime cure dovute al suo debole corpicciolo, di chi gli susciti la parola sul labbro, di desti nel suo cuore le prime impressioni morali, insomma di chi lo educi. Sotto questo riguardo possiamo ben dire con Kant che «l'uomo non può formarsi uomo se non per virtù dell'educazione». [p. 16]

Fondamento dell'arte educativa

L'arte umana, di qualunque guisa essa sia, è figlia della natura, come la natura è figlia di Dio. L'arte educativa in particolare è opera non creatrice ma esplicatrice della natura. Nel neonato esiste l'uomo tutto quanto, ma solo in germe. Questo germe dell'umanità insito da natura nell'infante viene affidato all'educazione che lo schiude e lo cresce a maturità. La natura abbozza soltanto l'uomo; l'arte educativa interviene a sbizzarlo e lavorarlo conforme all'ideale dell'umanità. L'educazione non crea nell'alunno nessuna nuova virtù o potenza, ma esplicita ed attua quelle che già vi preesistono. [p. 25]

Ai brani tratti dal libro di Allievo, si potrebbero aggiungere altri svariati argomenti: caratteri della pedagogia (scienza e arte), caratteri dell'educazione, del metodo educativo, concetto e fini dell'educazione intellettuale.

I testi di Rayneri riprodotti in seguito rinviano ugualmente a una sezione dei materiali che Barberis ha utilizzato per la compilazione della “parte teorica” del suo lavoro; e nei quali, talvolta, ha trovato inoltre ragioni per respingere idee e opinioni ritenute errate in campo pedagogico.

G.B. RAYNERI, *Della Pedagogica...* (1877) G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...* (1897)

Crede l’Helvetius e dopo di lui Jacotot ed altri scrittori, che l’educatore possa e debba far tutto, in fatto di umano perfezionamento; l’uomo secondo costoro è tutto o nulla secondo l’educazione che ha ricevuto. Codesta esagerazione dell’efficacia dell’azione educativa nacque dal sensismo. Ammette con Locke che l’anima umana nei primordi di sua esistenza è una tavola rasa. [p. 17]

Caddero altri nell’opposto errore opinando che l’educazione non possa far nulla di bene nello svolgimento dell’umana natura, che perciò debba contentarsi di essere meramente negativa, allontanando dall’alunno tutto ciò che gli possa recar nocimento, rimuovendo e cessando ogni azione della società umana sopra di lui. In questo errore, com’è noto, cadde G.G. Rousseau [...]. L’uomo, egli dice, nasce buono e la società lo corrompe; rimuova si dunque il pestifero influsso e si faccia luogo all’istinto natio. [p. 18]

Degli uffici dell’educatore

[...] Dirigere ed eccitare le facoltà dell’alunno. [...] correggere i difetti [p. 97]

Credettero vari filosofi con a capo Elvezio, che l’educazione possa e debba fare [p. 22] tutto in fatto di umano perfezionamento. L’uomo, secondo essi, è tutto o nulla secondo l’educazione che ha ricevuto: sostengono costoro che l’anima umana nei primordi della sua esistenza sia come una tavola rasa, un vaso vuoto che riceva ciò che si mette e nulla contenga, di quel che non vi si mette dall’esteriore. Questo è errore grave [...].

Caddero altri filosofi nell’opposto errore, opinando che l’educazione non possa far nulla di bene nello svolgimento dell’umana natura, che perciò debba contentarsi di essere meramente negativa, allontanando dall’alunno tutto ciò che gli possa recar nocimento. In questo errore specialmente Rousseau, il quale asserisce che l’uomo nasce buono, e che la società lo corrompe; per educarlo adunque bisogna allontanarlo dalla società e lasciare che da sé svolga le sue facoltà senza mai insegnargli niente. [p. 23]

Uffici dell’educatore

Gli uffici dell’educatore sono specialmente tre, cioè eccitare, dirigere, correggere le facoltà dell’alunno. [...] [p. 41]

Si riscontrano analogamente tracce dell’opera *Della pedagogica* nell’esposizione di vari altri argomenti riproposti negli *Appunti di pedagogia*. Segnalo soltanto i più rilevanti: energia morale nell’educazione, insegnamento simbolico, insegnamento aforistico, natura dell’autorità, libertà dell’uomo. In più d’un caso, lo studio comparativo delle opere analizzate mette in evidenza lo stretto rapporto esistente tra il pensiero dei differenti autori; ma, anche in questi casi, si avverte che l’influsso di Allievo è più consistente e diretto.

G.B. RAYNERI,
Della Pedagogica... (1877)

G. ALLIEVO,
Studi pedagogici... (1893)

G. BARBERIS,
Appunti di pedagogia... (1897)

I. Delle leggi dell'educazione [...]. Legge suprema

Determinare il modo, con cui l'uomo dee operare, è stabilire le leggi delle sue azioni. Se dunque noi mostreremo con chiarezza e precisione il modo onde l'educatore debb'excitare e dirigere [...] il suo alunno, avremo determinate le leggi dell'educazione.

Or questo modo ci viene in primo luogo suggerito dal fine dell'educazione, che è il fine stesso dell'uomo [...], consegue che una debb'essere l'educazione, uno lo spirito che la governa, uno lo scopo a cui dee mirare continuamente l'educatore. [p. 109]

Molteplici essendo le potenze di cui l'uomo è dalla natura e dalla grazia fornito, [...] consegue [...] che l'educazione debb'essere universale o compiuta, cioè abbracciarsi tutto l'uomo ed estendersi a tutte le età della vita. [p. 110]

Dalle due leggi fondamentali dell'unità nell'azione educativa riguardo allo scopo, e dell'universalità rispetto alle potenze, consegue una terza legge che abbiamo già accennata, cioè la legge dell'ordine e dell'armonia. [...] Egli dee dunque coltivare le potenze dell'alunno in modo che l'una non impedisca l'azione, l'esercizio, il perfezionamento delle altre. [p. 113]

Delle leggi pedagogiche

L'educazione è un'arte, ed arte non sarebbe, se nello adoperare i mezzi convenienti al fine suo essa camminasse alla ventura senza la scorta di leggi avvertite e riflesse, che ne governino il processo. Il Rayneri discorrendo questo argomento nel capitolo nono del primo libro della sua *Pedagogica* enumera cinque leggi pedagogiche particolari, ed esse sono: 1° Unità riguardo al fine ultimo e supremo che è il medesimo per tutti gli uomini, 2° Universalità rispetto alle potenze, che vanno tutte quante disvolte ed in tutte le età della vita; 3° Armonia riguardo all'intreccio ed al sintesi, che regna fra tutte le potenze; 4° Gradazione, la quale esige che l'educazione proceda dal facile al difficile nell'ordine delle azioni, dal noto all'ignoto nell'ordine delle cognizioni, dai sentimenti e dagli istinti meno nobili ai più nobili nell'ordine delle affezioni; 5° Convenienza in riguardo alla tempra individuale degli alunni, la quale varia all'infinito dall'uno all'altro. [p. 106]

Delle doti e della legge suprema della Pedagogia

Nell'educazione non si deve per certo camminare alla ventura; ma è da seguire la scorta di norme fisse che ne governano il processo. Queste norme o caratteri generali dell'educazione si riducono generalmente a cinque.

Prima dote dell'educazione è l'*unità* riguardo al fine ultimo e supremo, che essendo il medesimo per tutti gli uomini, richiede che tutti gli uomini siano a quello indirizzati.

2° L'*universalità* rispetto alle potenze, che vanno tutte quante disvolte ed in tutte le età della vita.

3° *Armonia* riguardo all'intreccio ed al sintesi che regna fra tutte le potenze.

4° *Gradazione*, la quale esige che l'educazione proceda dal facile al difficile nell'ordine delle azioni; dal noto all'ignoto nell'ordine delle cognizioni; dai sentimenti e dagli istinti meno nobili ai più nobili nell'ordine delle affezioni.

5° *Convenienza* sia in riguardo alla tempra individuale degli alunni, la quale varia all'infinito dall'uno all'altro; sia in riguardo ai fini speciali ossia gli stati a cui sono chiamati dalla natura, e dalla loro condizione; sia in riguardo all'età ed al sesso. [p. 43]

Nelle opere degli educatori e pedagogisti segnalati, Giulio Barberis ha potuto entrare in contatto con altri noti autori antichi e medioevali: Aristotele, Cicerone, Giovenale, Plutarco, Quintiliano, Seneca, sant'Agostino, san Girolamo, san Basilio, san Gregorio Magno, Dante. Tuttavia, non è da escludere che abbia potuto consultare direttamente scritti di alcuni di questi ultimi autori da lui citati. Ad ogni modo, dai documenti disponibili, si deve concludere che in più d'un caso si tratta di citazioni di seconda mano. Ciò si avverte particolarmente nei passaggi in cui lo scrittore salesiano formula giudizi negativi su idee pedagogiche che non condivide.

Il puntuale esame comparativo delle pubblicazioni di autori più volte riportati nelle pagine degli *Appunti di pedagogia* e l'edizione critica completa di questi consentirebbero di segnalare ancora nuovi parallelismi, analogie, consonanze concettuali, coincidenze letterali e chiari legami di dipendenza. Si tratta di auspicabili traguardi da raggiungere, che esulano, però, dallo scopo e dai limiti del presente contributo.

In sintesi: i testi presentati e l'approccio diretto alle pagine degli *Appunti* inserite nella raccolta antologica consentono di ascoltare con chiarezza la voce di un accreditato collaboratore di don Bosco nell'impegno dell'organizzazione e dello sviluppo della sua opera educativa. Dai contenuti offerti qui si desume che la fedeltà al fondatore della Società Salesiana e l'ammirazione per il suo metodo educativo non impedirono, anzi mossero don Giulio Barberis ad aprire il ventaglio dei suoi interessi per scritti di accreditati pedagogisti ed educatori, la cui consultazione gli fu suggerita pure dallo stesso don Bosco²⁹.

Per un più preciso inserimento del Sistema preventivo nel contesto storico e culturale del tempo, l'apporto del "primo maestro" di pedagogia dei giovani salesiani e l'esperienza da lui raccontata negli *Appunti* costituiscono, senz'altro, fatti e testimonianze da approfondire e da tenere presenti. Sono molti i temi messi in giusto risalto da Barberis. Ne elenco qui soltanto alcuni: la necessità, per il salesiano e per ogni educatore, di uno studio serio della pedagogia; l'importanza, i limiti ed i mezzi dell'azione educativa; l'educazione come "opera di collaborazione"; l'indispensabile unione degli educatori e di quanti sono impegnati nella "difficile arte" dell'educare; l'esigenza di adattare gli interventi educativi alle diverse tappe dello sviluppo del ragazzo e ancora all'indole e al carattere dei singoli educandi.

²⁹ A questo riguardo, sono suggestive le parole dette, il 19 maggio 1875, da don Bosco a Barberis, riportate poi da questi in una sua cronica: "Voi compirete l'opera che io incomincio, io abbozzo voi darete la tinta [...]; ecco adesso io fò la brutta copia della Congregazione e lascerò che coloro i quali vengono dopo ne facciano poi la bella copia". (ASC A0000101 *Barberis, Cronichetta*, quad. 1, p. 15); cf. A. FISSORE, *Il ruolo di don Giulio Barberis...*, p. 157.

In particolare, Barberis ritiene assodato il principio pedagogico di “prevenire il male anziché doverlo poi combattere e punire”; ma, a tale proposito, egli afferma ugualmente che, tra gli “uffici dell’educatore”, vanno messi in rilievo inoltre quelli di “eccitare, dirigere e correggere le facoltà dell’alunno”. In sintonia ancora con don Bosco – e con il clima pedagogico del tempo –, il compilatore degli *Appunti* dedica ampio spazio al tema della “vigilanza” o, usando termini più familiari, alla pratica della “assistenza”; e raccomanda una “assistenza assidua” e una “vigilanza continua”. Allo stesso tempo, però, Barberis mette pure in risalto l’esigenza di “armonizzare” queste pratiche educative con il “rispetto alla libertà dell’educando”.

Avviandosi alla conclusione del suo lavoro – prima di offrire ai destinatari del medesimo uno scelto elenco di “alcuni autori che dovrebbero essere letti da tutti” –, il “primo maestro” di pedagogia dei giovani novizi salesiani sottolinea una proposta impegnativa: “Specialmente attenda l’educatore con ogni sollecitudine ad informarsi e profittare di tutti i veri e reali progressi della scienza e dell’arte pedagogica, legga continuamente e mediti gli autori più seri riguardanti l’educazione; vorrei dire *nulla dies sine linea*, perché in questo non se ne sa mai abbastanza”.

7. Criteri di edizione dei testi

Nella raccolta dei testi scelti si è cercato di inserire le pagine più significative degli *Appunti di pedagogia*; e di offrire poi la “riproduzione più corretta” delle medesime, “nella forma più fedele possibile”, corredandole delle informazioni atte a mettere lo studioso – e il lettore interessato in generale – nella condizione di poter seguire e controllare gli interventi o modifiche che il curatore dell’edizione ha introdotto nel testo³⁰.

Gli interventi ritenuti necessari o convenienti sono stati eseguiti d’accordo con i seguenti criteri: a) Sviluppo delle abbreviazioni (ad es., D.: don; SS.: Santissimo/a); b) normalizzazione degli accenti secondo l’uso oggi corrente (perché, ché); c) correzione di lievi traslitterazioni, indicando il testo originale nell’apparato critico; d) trascrizione, secondo l’uso attuale, di alcuni termini che renderebbero più pesante la lettura (esercizi: esercizi; a’: ai; de’: dei); e) copia in corsivo delle parole o espressioni latine e dei titoli dei libri citati nel testo; f) introduzione o soppressione di alcuni segni di punteggiatura,

³⁰ Cf Alberto CHIARI, *L’edizione critica*, in Mario FUBINI et al., *Problemi e orientamenti di lingua e letteratura italiana*. Vol. II. Milano, Marzorati 1951, pp. 231-295.

per facilitare la comprensione del testo. Tali interventi non comportano, però, alcun mutamento del senso del discorso; g) gli errori riscontrati nell'originale litografico sono stati corretti nel testo ora edito, riportando la correzione, volta per volta, nell'apparato critico. Si prescinde, tuttavia, da piccole sviste o da lievi "errori di distrazione" che non intaccano il senso del termine sostituito. h) I dati inseriti nell'apparato critico dopo un numero tra parentesi – ad es.: (1) Il cardinale Alimonda... – si trovano pure, ma a piè di pagina, nel testo litografato degli *Appunti* (1897).

7.1. Segni diacritici nell'apparato critico

La tabella riassuntiva delle abbreviazioni e sigle utilizzate nell'apparato critico ha lo scopo di facilitare la lettura e consultazione del lavoro. Premetto qualche chiarimento sui segni utilizzati nell'edizione, che possono presentare qualche difficoltà.

Il segno // separa diverse parti dell'apparato critico delle varianti; oppure quest'ultimo da altri dati di carattere storico o bibliografico.

Il segno] preceduto e seguito da una o più parole può svolgere diverse funzioni: a) Separare determinati vocaboli o espressioni del testo pubblicato da quelli che si trovano nell'originale litografico, ritenuti incorretti; per es., Terzo] Quarto *B* indica che la parola "Terzo" è stata introdotta dal curatore dell'edizione, al posto di "Quarto", termine trascritto erroneamente nell'originale litografico del 1897 (*B*). b) Separare un brano del testo edito – prime e ultime parole del medesimo – dalla probabile fonte letteraria utilizzata nella composizione del brano riportato; per es., L'educazione...uomini] Educazione, [...] grand'arte, cioè, di formare degli uomini. (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 1°, p. 22). Significa che il brano del testo che comincia con "L'educazione" e finisce con "uomini" è tratto probabilmente dal primo volume dell'opera: *L'educazione* del pedagogista ed educatore francese F. Dupanloup. c) Segnalare le correzioni autografe introdotte da Barberis in un secondo momento; per es.: al] allo scrivente, *B*² indica che, in una nuova edizione degli *Appunti di pedagogia* (1903), Barberis, invece di "al", scrive: "allo scrivente".

7.2. Abbreviazioni e sigle ricorrenti

ACG	= Atti del Capitolo Generale
ACS	= Atti del Capitolo Superiore/Consiglio Generale
ASC	= Archivio Salesiano Centrale
BDB	= Biblioteca Don Bosco (Roma-UPS)
BS	= Bollettino Salesiano
BSC	= Biblioteca Salesiana Centrale
CSDB	= Centro Studi Don Bosco (Roma-UPS)
<i>DBS</i>	= Dizionario Biografico dei Salesiani
ISS	= Istituto Storico Salesiano (Roma)
MB	= Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco 19 voll. San Benigno Canavese-Torino, 1898-1939 (Indici 1948)
RSS	= Ricerche Storiche Salesiane
<i>A</i>	= Amanuense anonimo
<i>B</i>	= Barberis (doc. <i>B</i> , 1897)
<i>B²</i>	= Correzioni e aggiunte autografe di Barberis (1903)
<i>C</i>	= Testo litografato (1903)
<i>add</i>	= <i>addit</i> , <i>additus</i> , aggiunge, aggiunto
<i>Cf/cf</i>	= <i>confer</i> , <i>conferantur</i> , confronta
<i>correx</i>	= <i>corregit ex</i> , <i>correctus ex</i> , corregge da, corretto (quando la correzione di una parola o frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)
<i>del</i>	= <i>delet</i> , <i>deletus</i> , cancella, corretto con un tratto di penna
<i>emend ex</i>	= <i>emendat ex</i> , <i>emendatus ex</i> , emendare da (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi)
<i>it</i>	= <i>iterat</i> , ripete
<i>marg des</i>	= sul margine destro
<i>marg inf</i>	= sul margine inferiore
<i>marg sin</i>	= sul margine sinistro
<i>marg sup</i>	= sul margine superiore
<i>ms</i>	= manoscritto
<i>om</i>	= <i>omittit</i> , tralascia
<i>post</i>	= dopo di
<i>sl</i>	= <i>super lineam</i> , sopra la linea

TESTI

[I. CONTESTO PEDAGOGICO
IN CUI SI INSERISCE IL SISTEMA PREVENTIVO][1.] **Agli Ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales**

La nostra Pia Società, come ben sapete, o miei buoni giovani, ha per scopo primario l'educazione della gioventù. Ma il riuscire ad educar bene è difficilissimo; e lo è specialmente per noi, che ci occupiamo per lo più di giovani derelitti, e perciò ordinariamente già male incamminati. Di qui l'importanza di prepararsi bene e per tempo a questa grande missione.

Chi imprende ad educare la gioventù deve conoscere le regole che a tal fine si danno. La scienza che di proposito fa conoscere queste regole è la pedagogia. Bisogna adunque con fermo proposito apprendere questa scienza ed anche coi sacrifici attendere a metterla in pratica.

Il nostro indimenticabile fondatore e *padre* don Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educare bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva fare tutto da sé¹, cercò² ogni modo di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un'opera³ tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra Pia Società⁴ fu approvata⁵ definitivamente dalla Santa Sede, [p. 3] dispose che tutti i suoi chierici ascritti, avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principi educativi che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che essa fosse intitolata: *Scuola di Pedagogia Sacra*; ed egli medesimo, il buon padre, volle dare, al⁶ primo maestro a ciò stabilito⁷, istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L'educazione*, soggiungeva spesso⁸, *era la grande arte di formare gli uomini*⁹.

¹ vedendo...da sé *del B*²

² *post* cercò *add* indefessamente e con grandi fatiche di crearsi *B*²

³ *post* opera *add* ed oltre all'esempio diede anche sapientissime regole a questi suoi figli spirituali *B*²

⁴ la nostra Pia] le Costituzioni della Pia nostra *B*²

⁵ fu approvata] furono approvate *B*²

⁶ al] allo scrivente *B*²

⁷ *post* stabilito *add* istruzioni speciali, a ciò codesta scuola avesse a corrispondere allo scopo per cui è stata fondata; e formulò esso stesso un regolamento per le case salesiane unendovi un metodo da seguirsi da tutti noi, che denominò *Metodo preventivo nell'educazione della gioventù*, metodo che a buon diritto avrebbe potuto dirsi metodo della carità *B*²

⁸ *post* spesso *add* il buon padre *B*²

⁹ *post* uomini *add* bisogna che i nostri ne apprendano bene le regole e le pratichino con

Finora detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato¹⁰, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli ascritti ed apertisi vari noviziati¹¹ in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito¹². Ed è perciò che il nostro attuale Superiore Maggiore, il venerato don Rua, stabilì che esso si pubblicasse; per questo io, fin dai primordi incaricato da don Bosco della scuola di pedagogia, raccolsi nei presenti *Appunti* quegli ammaestramenti che finora si esponevano verbalmente. Essi però devono servire per uso esclusivamente nostro, e non sono adatti ad essere pubblicati per altri, poiché con questi non si ha in mira di fare un trattato completo di pedagogia¹³; ma di considerare i giovani¹⁴ quali sono nelle varie nostre case, e senza tante teorie, aiutare nella pratica i nostri confratelli nel difficile compito di educarli bene¹⁵.

* * *

I tempi che corrono sono difficili per l'educazione; si sono scosse tutte le fondamenta d'ogni buon vivere; si è sovvertita ogni autorità. [p. 4]

Tuttavia non dobbiamo disperare dei tempi, per quanto sembrino brutti e burrascosi. Quel Dio che fece sanabili le nazioni, coll'avvicinarsi degli anni *instaurat omnia*¹⁶. La tavola di salvamento vi è ancora; dessa è appunto¹⁷ l'e-

scrupolosa esattezza, a costo anche dei più duri sacrifici *B*² // L'educazione...uomini] Educazione, [...] grand'arte, cioè, di formare degli uomini (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 1^o, p. 22).

¹⁰ *post* determinato *add* esponendo il maestro le cose più importanti, che aveva imparato da D. Bosco medesimo e dai libri da lui suggeriti. (1) Oltre che dalla viva voce di D. Bosco, per redigere questi *Appunti*, mi sono servito di altri provati autori, come p. es. del Rayneri, dell'Allievo, del Franchi, del Monfat, del Dupanloup, del Tommaseo, del Antoniano, ma da questi medesimi autori non estrarri cognizioni originali che in qualche modo potessero essere in contraddizione col pensiero di D. Bosco, bensì, invece, dall'essere stato io per 27 anni continui a fianco di D. Bosco, ed aver trattato tanto a lungo e tanto familiarmente [con lui] *B*²

¹¹ vari noviziati] varie case di formazione del personale *B*²

¹² *post* apposito *add* ed è questo che litografato per tre volte ora vi presento stampato *B*²

¹³ Ed è perciò...pedagogia *del B*²

¹⁴ *post* giovani *add* Questi *Appunti* sono scritti per nostro uso: così non mirano a preparare ad esami pubblici, e neppure di dare una trattazione completa di scienza pedagogica, bensì considerando i giovani *B*²

¹⁵ *post* bene *add* Qui poi si parla specialmente agli insegnanti ed agli assistenti od istitutori e non ai superiori, perciò si dan norme che direttamente li riguardino, sebbene in moltissimi casi li possono riguardare indirettamente *B*²

¹⁶ Cf *Ef* 1,10.

¹⁷ *post* appunto *add* il prendere le cose da principio e ricominciare con un'educazione più soda e fondata in fondamenti davvero incrollabili *B*²

ducazione della gioventù. «Ho sempre pensato, diceva il filosofo Leibniz, sebben protestante, che si riformerebbe il genere umano se venisse riformata l'educazione della gioventù». Noi dobbiamo tenere come nostro questo principio, e dobbiamo anche sempre avere avanti gli occhi quella sentenza del medesimo filosofo: «La buona educazione della gioventù è il primo fondamento dell'umana felicità».

Ed ogni salesiano deve essere pronto a sacrificarsi per procurare l'umana felicità, per quanto in questa bassa terra possa ottenersi. È pertanto da persuaderci bene che l'educazione dei giovanetti è una sublime missione: bisogna prenderla con grande amore e figurarci che Iddio medesimo ci consegna i ragazzi, dicendoci di ciascuno ciò che la figlia di Faraone disse alla madre di Mosè: «*Accipe puerum istum et nutri mihi; ego dabo tibi mercedem tuam*»¹⁸. Ma non lusinghiamoci; l'educazione è detta *ars artium*; come la più nobile, così la più difficile delle arti. Non ostante tutte le buone regole ed i buoni metodi, sarà sempre difficile la buona riuscita nell'educazione di un giovane; perciò ogni confratello oltre al mettere in pratica, per quanto può, le regole che si daranno, deve sempre stare *cum timore et tremore* di non riuscire; deve continuamente rivolgersi per soccorso colà *unde veniet auxilium mihi*¹⁹, e comprendere bene che *Auxilium meum a Domino*²⁰; che cioè tutto viene da Dio e che perciò come prima regola dell'educar bene deve porre il pregar molto il Signore affinché Egli si [p. 5] compiaccia di dare efficacia al nostro meschino operare. Don Bosco mise in principio del regolamento per le case nostre: «ma a tutti è indispensabile molta preghiera, senza di cui²¹ io credo inutile ogni buon regolamento». È solo la grazia di Dio che ci fa trionfare di certi cuori e ci fa riuscire in certi casi più difficili. Ma con questa grazia a tutto si riuscirà. E don Bosco c'insegnava a non disperare di un giovane, per quanto si mostrasse protervo e malizioso, poiché, se si riesce a trovare il bandolo, o quasi direi, il suo lato debole per cui saperlo prendere, con la grazia di Dio si viene a migliorarlo, e non è a stupire se si vengono ad ottenere a suo riguardo miracoli inaspettati.

* * *

¹⁸ Cf *Es* 2,9.

¹⁹ Cf *Sal* 121,1.

²⁰ Cf *Sal* 121, 2.

²¹ di cui] cui *B*

A rigenerare un popolo ci vogliono uomini; se noi vediamo a traverso dei secoli tante volte quali larghe tracce lasciò di sé e quanto miglioramento sociale produsse anche un uomo solo. Che non fece un Carlo Magno, un san Benedetto, un san Bernardo! Ma questi grandi uomini fecero il bene senza ostentazione ed orgoglio. San Paolo non chiamò il suo secolo, secolo dei lumi, ma egli ha illuminato il mondo; san Vincenzo de' Paoli non proclamò il suo secolo, secolo della filantropia, ma egli fu il grande consolatore delle sofferenze del mondo.

Alle volte basta un nome per dare un indirizzo nuovo ad un secolo. Uomini così fatti non solo dominano il proprio suolo, ma lo salvano. Noi abbiamo fermo in cuore che don Bosco, il nostro caro padre, sia stato uno di costesti uomini. Il tempo lo farà risplendere di luce sempre più sfolgoreggiante (1)²². [p. 6]

Che se è necessario essere geni, od essere dotati di facoltà straordinarie per salvare un secolo, una nazione, non ci vuole poi che una buona volontà tenace ed una diligenza perseverante per salvare un paese, un collegio, una scuola. Quante volte un uomo rese celebre e felice una città; quante volte un buon maestro salvò da rovina morale e rese felice un paese!

Don Bosco spese tutta la sua vita nell'educare, egli cercò sempre di fare degli uomini, uomini che dietro le sue pedate cercassero di salvare la società dal rovinio, che si sarebbe detto imminente. Noi dobbiamo seguirlo: se non riusciremo a fare molto, faremo [p. 7] almeno un poco, se non riusciremo a far sentire la nostra influenza su di una nazione o su d'una città, otterremo almeno ciò su d'un paese, su d'un collegio: se non servissimo che a salvare un giovane solo, avremmo già per noi il detto di sant'Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praecelestinasti*.

Il nostro gran Padre ci lasciò un sistema di educazione in piccolissima parte scritto, nella maggior parte stampato nella mente e nei cuori di noi che ebbimo la fortuna di avvicinarlo per vari lustri. E tenendoci fermi a questo si-

²² (1) Il cardinale Alimonda, lustro del Sacro Collegio ed ornamento dell'Archidiocesi Torinese nel suo discorso funebre di Don Bosco, chiamò il grand'uomo il *Divinizzatore* del secolo decimonono. Il deputato Lastres, professore all'Università di Madrid dice Don Bosco una delle figure più grandi del secolo decimonono. Il Giordani di Fermo lo fece il più grande educatore che si conosca nei tempi nostri tanto difficili. Monsignor Rossi vescovo di Sarzana lo dice: l'uomo di cui Dio si è servito per manifestare al nostro secolo la virtù e la sapienza educativa della sua Chiesa, e per dare una solenne smentita ai vanti orgogliosi della moderna pedagogia (v. *Brevi notizie su D. Bosco e sulle opere salesiane*). Il cardinal Svampa arcivescovo di Bologna lo chiama addirittura il primo educatore non solamente d'Italia, ma di tutto il mondo civile (Discorso che fece ai 22 di febbraio 1897 ponendosi le fondamenta del nuovo istituto Salesiano a Bologna).

stema, riusciremo anche noi a fare qualche cosa. Non è da credersi che il metodo di don Bosco consista in teorie altisonanti, od in lunghi ragionamenti o in molti precetti. Tutto il suo segreto sta in questo unicamente: Gesù venne ad educare il mondo e fondò i veri principi e la pratica di ogni educazione: seguiamo i principi del vangelo; cerchiamo di fare nel nostro piccolo come faceva Gesù; non occorre altro. Da questo punto fondamentale partirono tutti gli ammaestramenti di don Bosco: su esso è basato tutto il suo sistema. Esso è tutto facile, tutto naturale; tuttavia richiede una guida; ed è espressamente per facilitare la pratica di questo sistema che si scrissero questi appunti.

Oh se io con questa fatica sapessi di riuscire ad aiutare i nostri chierici principianti nell'arte di educare bene! Se potessi far dare un passo avanti all'educazione! Oh se potessi riuscire a far salvare qualche anima di più! A render felice qualche paese! A fare un uomo! Oh come sarei esuberantemente ricompensato del poco che io feci e del ben più che avrei desiderato di fare! Benedica Iddio questi ammaestramenti e li renda più efficaci la vostra assoluta e costante volontà nel praticarli. [p. 8]

[2.] Appunti di pedagogia sacra²³ - Nozioni generali

Idea generale della pedagogia. La parola pedagogia (dal greco παις, fanciullo, ed ἄγω, conduco, guido, dirigo), secondo la sua etimologia significa guidare il fanciullo; ed essenzialmente consiste nel dirigere il fanciullo al suo perfezionamento, sviluppando il meglio che sia possibile le sue facoltà. In vero²⁴ essa si suol definire: *La scienza e l'arte di perfezionare l'uomo fanciullo con lo sviluppo armonico e generale delle sue potenze.* Alla parola pedagogia, proveniente dal greco²⁵, corrisponde la parola educazione, proveniente dal latino *educere*, che letteralmente significa estrarre, trar fuori; ed indica l'operazione onde altri fa uscir fuori dal soggetto un pregio, una qualità, una realtà qualunque in essa racchiusa e non appariscente²⁶.

²³ sacra del B²

²⁴ In vero del B²

²⁵ *post greco add* Come scienza può definirsi “*Dottrina dell'educazione*”, come arte con cui un adulto o maggiore conduce un adolescente o minore ad attuare abitualmente tutte le sue facoltà in ordine alla vita umana B²

²⁶ *post appariscente add* di più, il perfezionamento che deve venire nell'allievo, perché sia vera e propriamente detta educazione e evidente, per giungere metodicamente ad un fine da lui inteso e voluto, in ordine a questo o quell'individuo. Dunque affinché l'azione od influsso che arreca un perfezionamento nell'alunno possa dirsi propriamente e sia davvero un'educazione, deve essere: a) non momentanea e passeggera, ma durevole e costante; b) non fortuita o accidentale, ma deliberata e volontaria; c) non istintiva o arbitraria, ma razionale e regolare B²

Non si tratta adunque di creare nuove facoltà nel fanciullo, né di aggiungere sostanzialmente alle facoltà già esistenti nuove qualità; si [p. 9] tratta di sviluppare quelle facoltà medesime che sono ancora in germe, e di dirigerle perché si possano attuare bene²⁷.

L'opera poi²⁸ non dev'essere tutta dell'educatore; è l'alunno che deve operare, l'educatore deve solo aiutare l'alunno a trarsi fuori dalle pastoie in cui si trova nello stato di natura; a trar fuori le facoltà dallo stato di imperfezione e d'inazione e portarle a quello di energia e di perfezione. L'educatore cioè deve porre le occasioni per cui si trasforma, a dir così, e si cangia l'atteggiamento della potenza, la quale dalla quiete passa al movimento, dal sonno alla veglia, dall'unità dell'atto immanente alla molteplicità e varietà degli atti transeunti.

La pedagogia è scienza ed arte. La pedagogia è scienza ed arte. Dicesi scienza un sistema di cognizioni dipendenti da un principio certo ed inconcusso. Dicesi arte un sistema di azioni ordinate ad un fine.

La pedagogia è scienza perché è un sistema di cognizioni²⁹; ma bisogna che queste cognizioni sieno ordinate tra di loro e dipendenti l'una dall'altra. Ma perché queste cognizioni formino davvero scienza bisogna ancora che tutto questo sistema di cognizioni provenga da un principio solo, e questo principio sia certo ed inconcusso. Questo avviene appunto nella pedagogia. Il principio su cui si fonda e da cui dipende tutto il sistema di cognizioni che riguarda la pedagogia è: *L'uomo è perfettibile*; e questo principio è certo ed inconcusso secondo che c'insegna la ragione e l'esperienza. Se l'uomo non fosse perfettibile sarebbero inutili affatto tutte le regole che si danno e tutte [p. 10] le cure che si hanno per educarlo.

La pedagogia è anche arte perché pone un sistema di azioni ordinate ad un fine: non bastano pertanto alcuni atti sconnessi per educare bene l'uomo. La pedagogia c'insegna un sistema di atti connessi tra loro e tutti ordinati ad un fine solo, cioè a perfezionare l'alunno sviluppando le sue potenze: essa adunque è anche arte.

Molte volte nel linguaggio ordinario le parole pedagogia ed educazione si prendono promiscuamente, ma per lo più la pedagogia si considera come

²⁷ *post bene add* il concetto di educazione inchiude due termini o fattori: un termine attivo, o soggetto che educa, l'educatore; e uno passivo, l'educando, un soggetto che viene educato, l'educando. L'opera pertanto dell'educazione B²

²⁸ L'opera poi *del B*²

²⁹ *La pedagogia...sistema di cognizioni*] la Pedagogia [...] assume il duplice carattere di scienza e di arte [...]. Come scienza è un sistema di cognizioni, una teoria speculativa intorno all'educazione umana. [...] Come arte, traduce in atto questa teoria conformando l'azione educativa (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, p. 25).

scienza, l'educazione come arte; la pedagogia cioè propone le norme dell'educare, e l'educazione le attua. Non si devono pertanto confondere l'una coll'altra, come non si confonde poesia con l'arte poetica, poiché come si può conoscere l'arte poetica senza essere poeta, così si possono conoscere le regole dell'educazione, ossia la pedagogia senza essere buon educatore.

L'arte e la scienza sono necessarie l'una all'altra al mutuo loro compimento, perché la scienza ha bisogno dell'arte per essere utile alla vita e dirigere l'andamento delle cose umane, e l'arte abbisogna della scienza per essere illuminata e conscia del suo scopo e della sua potenza. Di che apparisce che il pensiero e l'azione, la scienza e l'esperienza s'intrecciano e si sostengono a vicenda e sono come gli anelli di una sola catena. Sebbene logicamente l'arte supponga la scienza, giacché la pratica viene dopo la regola e l'applicazione presuppone il principio da cui deriva, tuttavia praticamente l'arte precede la scienza e l'educazione è antica quanto l'uomo; la pedagogia non pigliò forma di scienza che assai tardi. [p. 11]

Oggetto della pedagogia. L'oggetto della pedagogia è l'uomo considerato specialmente nella fanciullezza, nell'età cioè in cui le sue facoltà non sono ancora sviluppate e che si prestano più agevolmente a questo loro sviluppo.

L'uomo consta d'anima e di corpo: l'anima è il principio, la causa, la fonte da cui derivano tutte le azioni dell'uomo; senza l'anima infatti né mi muovo, né vedo, né opero cosa alcuna. Ma l'anima non compie le sue azioni per se sola, bensì le produce per mezzo di alcuni strumenti che si chiamano potenze, facoltà, attività umane. Dimodoché tutte le nostre azioni hanno due principii, l'uno remoto, l'anima, l'altro prossimo, le facoltà. L'atto di ascoltare, per es., ha il principio prossimo nella facoltà dell'udito, il remoto, come qualunque altro atto, nell'anima, come il frutto di una pianta è prodotto prossimamente dal ramo, remotamente dalla radice. Se pertanto non si avesse l'anima che capisce, ragiona, vuole, non vi sarebbe vera educazione possibile, perché non vi sarebbe perfettibilità.

L'idea di perfettibilità inchiude l'idea di sviluppo, di libertà, di un'azione ragionevole dell'educatore sull'educato e di una corrispondenza dell'educando verso l'educatore; non sono perciò oggetto dell'educazione propriamente detta le piante, delle quali propriamente si dice che si coltivano; non ne sono oggetto gli animali bruti, dei quali si dice che si allevano, si addestrano, si domano; ma solo l'uomo, perché esso solo, essendo essere ragionevole, è anche perfettibile, perciò si possono sviluppare e perfezionare le sue facoltà. [p. 12]

In senso lato tuttavia si dice anche delle piante e degli animali che si educano; ma vi è differenza essenziale tra l'educazione che si dà alle piante ed

agli animali e quella che si dà all'uomo. Poiché le piante e gli animali subiscono l'azione dell'uomo; crescono e si sviluppano passivamente sotto l'azione di chi li educa; mentre l'uomo si fa attivo, coopera coll'educatore, perché è dotato d'intelligenza e di volontà, le quali facoltà mancano assolutamente agli animali.

Per la qual cosa, mentre l'educatore, promovendo lo sviluppo di una pianta o di un animale, non si propone che il proprio vantaggio, deve invece riconoscere la personalità del fanciullo affidato alle sue cure; deve procurare che esso cresca e si sviluppi secondo il fine per cui fu creato, cioè per la felicità; e commetterebbe delitto se colla sua azione mirasse a fare di questo fanciullo un solo strumento di piacere o di guadagno.

Le piante e gli animali, siccome irragionevoli, non verranno mai a poter educare altri, mentre l'uomo da educando, può a poco a poco, diventare educatore esso stesso.

L'educazione pertanto, nel suo concetto definitivo, deve dirsi: un'opera della natura, perfezionata dall'arte, mercé cui l'uomo fanciullo si forma il carattere addestrandosi al dominio delle proprie potenze, e svolgendo la sua personalità organata in modo conforme alla sua finale destinazione.

Per non ingenerare confusione giova notare che invalse pure l'uso di usare in senso più ristretto e parziale il vocabolo [p. 13] educazione, per denotare quella parte di coltura che riguarda la formazione del carattere morale ed il perfezionamento della volontà mediante la pratica del giusto e dell'onesto, come quando s'avverte che istruire non basta, importa altresì educare. In tal caso l'educazione si contrappone all'istruzione in ciò che quella è la coltura del cuore e della volontà e mira all'operare ed alla virtù; questa è la coltura dell'intelligenza e mira al pensare ed al conoscere.

Possibilità e necessità dell'educazione. Che l'uomo si possa veramente educare si ricava: 1° dal grado indefinito di perfettibilità di cui esso è fornito; 2° dalla natura del fanciullo, cioè dalla curiosità e tendenza che hanno i fanciulli ad abbandonarsi confidenti nelle braccia dei genitori e degli educatori; 3° dal fatto, cioè dalla legge costante che regola lo sviluppo delle umane potenze.

Invero 1° L'uomo colle sue potenze mira al possesso del sommo vero, del sommo bello, del sommo buono. L'uomo aspira adunque all'infinito, e perciò dotato da Dio di perfettibilità senza misura; perfettibilità che gli dà per conseguenza un grado di educabilità, di cui nessun'altra creatura è capace. 2° La curiosità poi del bambino e l'abbandonarsi che egli fa nelle braccia dei genitori e degli educatori indica come la natura lo pose nella quasi necessità di essere educato. Il bambino, nella sua ignoranza, affidasi pienamente all'altrui pa-

rola, e non è capace di nessun sospetto sull'altrui buona fede; la natura l'ha fatto credente. L'educatore rispondendo alle mille domande che gli va facendo il [p. 14] fanciullo, può aprirgli la fonte del vero, può eccitare e svolgere le sue potenze intellettuali, e, valendosi della confidenza che in lui ripone, può installargli affetti santi, crescerlo a sensi di pietà di amore, condurlo a perfezionarsi; il che è appunto quel che significa educare. Ancora: il bambino è in piena balia dell'altrui esempio, poiché esso è debole, volubile, incostante, incapace di fermo proposito, ed imita per lo più quel che vede in altri, affidandosi completamente in chi mostra di prendersi cura di lui. Il che manifesta come la natura abbia fatto l'uomo, nei primordi della vita, eminentemente educabile, rendendolo spontaneamente e necessariamente soggetto all'autorità. 3° Infine la legge costante dello sviluppo delle potenze umane rende possibile l'educazione; vediamo che come a poco a poco crescono le forze fisiche, così a poco a poco cresce la facoltà del capire le cose e la energia del volere. Tanto come queste facoltà si sviluppano naturalmente altrettanto devono essere guidate ed aidate ed occorrendo, corrette affinché si sviluppino bene. Ora è appunto questo che dicesi educare. L'educatore pertanto, rispettando e seguendo questo naturale sviluppo del fanciullo, e non pretendendo che esso vada a ritroso, o a salti, o per via diversa da quella che natura ha segnato, troverà nella natura istessa una potente alleata. È poi anche necessaria³⁰ l'educazione. L'uomo è limitato: ora un essere limitato è tale per natura che non basta a se solo, ma abbisogna del concorso e dell'opera provvida di altri esseri per soddisfare alle sue intime esigenze, per adempire la sua destinazione. Ed ecco già qui un perché egli va educato: perché è circoscritto [p. 15] da limiti, epperiò egli solo non è tutto né può tutto quanto gli occorre. Ma l'uomo fanciullo mostra una limitazione, una deficienza ancor maggiore. Fra tutti i viventi di quaggiù verun altro ve n'ha il quale sia chiamato ad un'ideale di perfezione cotanto elevato e sublime, e che ad un tempo si trovi, nella primissima età, tanto lontano dal suo futuro ideale, quanto l'uomo. Il neonato comparisce quaggiù ignaro di tutto, bisognevole di tutto. Quindi abbisogna di chi gli porga le prime cure dovute al suo debole corpicciuolo, di chi gli susciti la parola sul labbro, di chi desti nel suo cuore le prime impressioni morali; insomma di chi lo educi. Sotto questo riguardo possiamo ben dire con Kant che «l'uomo non può formarsi uomo se non per virtù dell'educazione»³¹.

³⁰ *post necessaria add* perché la massima parte delle potenze dell'uomo, e fisiche e intellettuali e morali non si possono attuare se non mediante gli atti di un altro. Senza un tale aiuto e abbandonato e solo non potrebbe vivere e ad ogni modo resterebbe nello stato animale, privo di vita mentale e morale. Ha pertanto assoluto *B*²

³¹ *post educazione» add* o con Aristotile, che l'uomo senza una buona educazione diverrebbe il pessimo degli animali *B*²

Una seconda ragione della necessità dell'educazione si scorge nel desiderio e nel bisogno dell'infinito, che punge, agita, tormenta lo spirito umano. Questo bisogno rende incessante, continua l'opera del nostro perfezionamento, cioè perpetua la nostra educazione fin che dura la vita. Ogni animale in breve tempo raggiunge la maturità del suo essere e provvede alle proprie esigenze: la sua vita non sviluppa più forme nuove e sempre varie; ma ripete sempre ad un modo le medesime funzioni proprie della sua specie. Il vero e reale progresso gli è affatto ignoto. Per contro il fanciullo ha durato venti e più anni per recare a compiuto sviluppo il suo organismo corporeo; ma il suo spirito neppure allora è sviluppato quanto può svilupparsi; egli continua ad essere educabile. Pervenuto alla virilità egli ha compiuta l'educazione strettamente [p. 16] intesa ossia l'educazione di famiglia, di scuola, di collegio; ma è chiamato a continuare da sé l'educazione ricevuta, ed educare se stesso alla grande scuola della società e della vita. Poiché nell'uomo anche pervenuto all'età matura sonvi sempre nuovi germi di vita che attendono il loro sviluppo³². È adunque necessaria all'uomo l'educazione sia proveniente dal magistero dell'educatore, sia proveniente dall'attività propria che continuamente cerchi di perfezionare in se stesso le sue facoltà così intellettuali che morali.

Nobiltà ed eccellenza della pedagogia. La nobiltà ed eccellenza della pedagogia si deduce specialmente dalla considerazione del suo oggetto e del suo fine, non che dal suo ufficio.

1° Si educa nientemeno che l'uomo; esso è fra gli esseri creati il più nobile. Già il suo corpo, sebbene solo l'involucro dell'anima, fu definito un microcosmo, cioè un piccolo mondo; ed invero non si trova nelle cose materiali un macchinismo più eccellente e più perfezionato. L'anima poi è ben più sublime perché è quello che fa agire il corpo. Essa, dotata di intelligenza e volere, è fatta ad immagine e somiglianza di Dio e supera in eccellenza tutto il mondo materiale. Anima e corpo, il fanciullo è l'uomo circoscritto nei suoi anni primitivi: esso è l'umanità che va rinnovellandosi, esso forma la speranza della famiglia, della patria; l'oggetto principale delle sollecitudini della Chiesa, le delizie del Cuore di Gesù il quale lo dimostrò allorché disse: «Lasciate che i fanciulli vengano a me». «Le mie delizie sono nello stare coi figliuoli degli uomini». «Chi riceve un fanciullo riceve me stesso»³³. In questo

³² Pervenuto alla virilità...loro sviluppo] Pervenuto alla virilità egli ha compiuta l'educazione strettamente intesa, ossia l'educazione della famiglia, della scuola, del collegio, ma è chiamato a continuare da sé l'educazione ricevuta, ad educare se stesso alla grande scuola della società e della vita. Così nell'uomo anche pervenuto all'età matura sonvi sempre nuovi germi di vita, che attendono il loro sviluppo (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, p. 70).

³³ Cf Mt 1,5.

si rivela tutta la [p. 17] dignità ed eccellenza dell'educazione umana, la quale perciò esige che l'educatore si astenga mai sempre da ogni atto, che possa in qualche modo offuscare la santità del suo magistero, allontani dall'alunno tutto che offende la dignità di un essere ragionevole e lo cresca e lo elevi a quanto vi ha di nobile, di grande e d'infinito³⁴.

2° L'intelligenza del fanciullo è ordinata alla visione del Vero, che è infinito, perché Dio è la fonte perenne del vero, il principio supremo delle scienze; la sua libera volontà all'effettuazione del Buono che è infinito, perché il buono per essenza è Dio; la sua attività al culto dell'arte che adombra l'infinito sotto le forme sensibili della natura; la sua perfettibilità ad una vita esplicantesi in secoli senza fine ed in uno spazio senza misura. La coltura pertanto dell'uomo va indirizzata a Dio, siccome a termine finale delle sue aspirazioni.

L'educazione che arresta questo libero slancio dell'animo giovanile verso le regioni dell'infinito, per comprimerla tra le angustie della materia e della vita presente, è un'educazione disumana, omicida, indegna dell'alta dignità del fanciullo che si educa.

3° Ancora: tutta l'arte educativa si travaglia attorno alla formazione del carattere dell'alunno, ma questa formazione torna impossibile ove non si regga sulla personalità dell'Essere infinito. A costituire il carattere nel giovane necessita primamente la coscienza di sé, mercé cui l'alunno sa quel che egli è e quel che debb'essere riguardo all'ideale supremo della vita umana, sa quel che opera [p. 18] e quel che deve operare per rispondere alla sua finale destinazione. Ora l'ideale della vita umana non può venir determinato se non mirando all'ideale tipico della vita infinita di Dio; il problema della destinazione umana mette capo a Dio, ed all'infuori di Lui si rimane un indecifrabile umano. Senza Dio dunque non si dà ideale della vita umana, e senza ideale supremo non si dà carattere.

Occorre secondariamente al carattere il dominio di sé, per cui la volontà cammina al conseguimento dell'ideale della vita con tenacità e costanza di proposito, con saldezza incrollabile di convincimento, con tale gagliardia e coraggio da superare quanti mai ostacoli insorgono a contenderle il cammino. Or questa forza sovraumana, che, alla volontà abbisogna per i suoi spirituali trionfi, non le può venire che da Dio. Il sentire altamente di sé, senza sentir Dio in sé è superbia, orgoglio, non pregio né virtù. Senza Dio non si dà elevatezza di anima e di mente.

La personalità finita dell'educando e dell'educatore si regge sulla personalità infinita di Dio. Educazione vera non è se non è personale sotto entrambi questi riguardi (vedi Giuseppe Allievo – *Studi pedagogici*). L'educazione con-

³⁴ *Maxima debetur puero reverentia* (Giovenale, satira XIV).

siderata sotto questi sublimi aspetti mi innalza e nobilita il cuore; e sono costretto ad esclamare: La scienza dell'educazione è la più eccellente e sublime che io conosca dopo la Teologia che riguarda Dio medesimo.

Difficoltà dell'educazione. Quanto è più nobile l'ufficio di educatore, tanto è più difficile il compito di educar bene. [p. 19] Quanto difficil cosa sia l'educazione si può dedurre sia dalla natura dell'uomo e delle sue passioni sia dall'esperienza.

1°) La fede c'insegna e la ragione non può far a meno d'accorgersene, che per la colpa d'origine nelle nostre facoltà si è prodotta una ribellione, un disordine continuo, dimodoché la volontà è piuttosto inclinata al male che al bene, l'intelletto più che alla verità è portato all'errore ed a lasciarsi inceppare nelle tenebre dell'ignoranza. Anche quando si ha la buona volontà e si desidera il bene se ne è distolto dalla corrotta natura e dalle male inclinazioni. *Video meliora, proboque, deteriora sequor.* A questo si aggiunge che l'allievo per lo più deve superare scandali d'ogni sorta, cioè eccitamenti al male provenienti non solo dalla sua natura, ma da circostanze a lui estranee dalle quali non può ordinariamente esimersi. Ora scopo dell'educazione è appunto indirizzare il fanciullo al bene, fargli perdere gli abiti cattivi già acquistati e fargli acquistare abiti buoni. Per riuscire a questo quante difficoltà trova l'educatore da tutte parti!! E quanta difficoltà trova l'allievo medesimo per la violenza che deve farsi, come colui che deve navigare contro corrente!!

2°) L'esperienza dimostra quanto sia difficile l'educare col farci credere che le educazioni ben riuscite sono molto poche. I medesimi grandi educatori non riuscirono mai ad ottenere perfetta educazione nella maggioranza dei loro allievi; anche gli istituti educativi dati³⁵ per esemplari non poterono mai vantarsi d'essere riusciti ad ottenere loro intento in tutti i loro alunni. Osserviamo negli stessi nostri collegi: si fa ogni sforzo per instillare nei giovani la virtù; si adoperano i [p. 20] metodi più efficaci insegnatici da don Bosco medesimo; eppure che difficoltà, specialmente quando i giovani diventano già un po' adulti e cominciano ad aprir meglio l'intelligenza e le passioni cominciano ad usare della loro energia! E potremo anche dire quanti pochi camminino per la perfetta via della religione e moralità dopo usciti di collegio!! È adunque ben difficile cosa l'educar bene!

Efficacia ed importanza dell'educazione. Difficile è l'educar bene, ma non impossibile, perché l'educazione riesce sempre in qualche modo efficace. E che sia così lo insegnano la ragione e l'esperienza.

³⁵ dati] da B

La filosofia ci dice che le umane facoltà sono ordinate ad una specificata classe di operazioni; ma ci dice del pari che le facoltà sono per se stesse indifferenti ad agir bene o male: p. es. la volontà inclina a volere, l'intelletto a fare atti di ragione e non più. Che anzi, come si disse sopra, per la colpa d'origine, dette facoltà tendono più al male che al bene. Ciò non ostante il fatto constata che oltre a ciò l'educazione riesce per lo più a dare a coteste facoltà inclinazioni migliori e conformi al loro fine; cioè riesce a produrre in esse abiti buoni, ossia qualità costanti, permanenti che dispongono una facoltà ad operar bene. L'esperienza poi ci fa vedere che, come le forze corporee crescono, i sensi si perfezionano, così l'intelligenza eccitata da abili maestri si arricchisce d'immense cognizioni, le virtù si consolidano e alle volte, ben dirette si arriva all'esercizio delle medesime; e noi vediamo i giovani nei nostri collegi crescere alle volte sotto gli occhi in scienza e bontà in modo che colui [p. 21] che è entrato rozzo e cattivo in breve si arricchisce di molte cognizioni e virtù, sì che nel termine di pochi anni esce con splendidi risultati in esami ben difficili e cammina nella via della virtù anche in mezzo agli scandali più seducenti. Tutto questo è frutto d'una educazione ben compartita. Dunque l'educazione è efficace.

L'efficacia ed importanza dell'educazione devono³⁶ anche trarsi dagli ammaestramenti divini. «Hai tu dei figliuoli, ci dice l'Ecclesiastico, istruiscili e domali dalla puerizia». «Chi risparmia la correzione, dice il Libro dei proverbi, odia il suo figlio; ma chi l'ama lo corregga di buon'ora». Più sotto lo stesso libro dice: «il cavallo non domato diventa intrattabile, ed il figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace». Gesù benedetto poi ci dice, incoraggiandoci all'educazione: «chi riceve un fanciullo, riceve me stesso... e ne avrà premio in cielo». E san Paolo dà ammaestramenti per far riuscire bene l'educazione e tra gli altri: «E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli; ma educateli nella disciplina ed ammonizione del Signore». I santi padri facendo eco a questi ammaestramenti divini, ci dicono concordi con san Giovanni Crisostomo: «che cosa si ha di meglio su questa terra quanto il moderare gli uomini ed informare a costumatezza il cuore dei fanciulli?» Tutte queste parole ed ammaestramenti divini sarebbero vani se l'uomo non fosse capace di educazione o se l'educazione fosse inefficace. Consta adunque anche da questo l'efficacia dell'educazione.

Errori sull'efficacia dell'educazione. Credettero vari filosofi con a capo Elvezio, che l'educazione possa e debba fare [p. 22] tutto in fatto di umano perfezionamento. L'uomo, secondo essi, è tutto o nulla secondo l'educazione

³⁶ devono] B

che ha ricevuto: sostengono costoro che l'anima umana nei primordi della sua esistenza sia come una tavola rasa, un vaso vuoto che riceva ciò che si mette e nulla contenga, di quel che non vi si mette dall'esteriore. Questo è errore grave: l'educazione, come già si disse, nulla crea, nulla distrugge; ma serve ad eccitare, svolgere le potenze, cioè i germi dati dalla natura, le quali più o meno energiche, più o meno fra loro conservate, costituiscono l'individualità di ciascuno. La varietà degli individui è evidentissima: se l'educazione facesse tutto essa, gli individui educati da un medesimo maestro nel medesimo modo, dovrebbero essere tutti uguali. Nulla di più falso di questo.

Caddero altri filosofi nell'opposto errore, opinando che l'educazione non possa far nulla di bene nello svolgimento dell'umana natura, che perciò debba contentarsi di essere meramente negativa, allontanando dall'alunno tutto ciò che gli possa recar nocimento. In questo errore cadde specialmente Rousseau, il quale asserisce che l'uomo nasce buono, e che la società lo corrompe³⁷; per educarlo adunque bisogna allontanarlo dalla società e lasciare che da sé svolga le sue facoltà senza mai insegnargli niente (1)³⁸. [p. 23]

Fondamento dell'arte educativa. L'arte umana, di qualunque guisa essa sia, è figlia della natura, come la natura è figlia di Dio. L'arte educativa in particolare è opera non creatrice ma esplicatrice della natura. Nel neonato esiste l'uomo tutto quanto, ma solo in germe. Questo germe dell'umanità insito da natura nell'infante viene affidato all'educazione che lo schiude e lo

³⁷ Caddero...lo corrompe] Caddero altri nell'opposto errore opinando che l'educazione non possa far nulla di bene nello svolgimento dell'umana natura, che perciò debba contentarsi di essere meramente negativa, allontanando dall'alunno tutto ciò che gli possa recar nocimento, rimuovendo e cessando ogni azione della società umana sopra di lui. In questo errore, com'è noto, cadde G. G. Rousseau [...] L'uomo, egli dice, nasce buono e la società lo corrompe; rimuovasi dunque il pestifero influsso e si faccia luogo all'istinto natio (G. A. RAYNERI, *Della pedagogica...*, p. 18).

³⁸ (1) Giova qui riferire il giudizio che del romanzo pedagogico del Rousseau dà Mons. Dupanloup, giudizio che si può dire severo sì, ma secondo verità. «Rilessi l'Emilio e compresi che l'autore infelice di questo libro non amò mai nulla su questa terra, ad eccezione di se stesso, e soprattutto che non amò mai i fanciulli, né i figli suoi né gli altrui! Si sente che egli non avesse né cuore né viscere se non quanto l'orgoglio spietato ne lascia in un sofista per deriderlo, contro il voto ed il grido della natura ad abbandonare il suo padre ed a gettare senza pietà i suoi figli alla ruota dei trovatelli. Del resto io non credo d'aver mai incontrato un libro più meschino, una ragione più debole e più vana nell'ostentazione delle sue forze, raziocini più vuoti, immagini più lusinghiere, stile più ardente, principii di traviamiento più terribili, per le immaginazioni facili ad ammagliare, per la gioventù e per le donne, e pel fondo un'empietà più grossolana, e talvolta una sciocchezza più strana e una corruzione più mentita. In questo libro il Rousseau è al disotto di se stesso... degli stessi pagani. Esso è retrogrado non solo al di là di 18 secoli, ma al di là dell'umanità, perché presso tutte le nazioni e in tutti i secoli l'educazione è la virtù, e la virtù è la religione (DUPANLOUP, *Dell'educazione*. Libro 3° capo 1°).

crece a maturità. La natura abbozza soltanto l'uomo; l'arte educativa interviene a sbizzzarlo e lavorarlo conforme all'ideale dell'umanità³⁹.

L'educazione non crea nell'alunno nessuna nuova virtù o potenza, ma esplicita ed attua quelle che già vi preesistono. Come l'educazione nulla crea, così nulla può distruggere di quanto la natura ha creato. Nessuna educazione, per quanto ingegnosa [p. 25] ed assennata, può sublimare tanto il fanciullo da convertirlo in un angelo; nessuna educazione, per quanto traviata, può depravarlo, da trasformarlo in bruto.

Le attinenze tra la natura umana e l'arte pedagogica vengono a tradursi nella formola seguente: il magistero educativo si modelli mai sempre sulla natura dell'alunno e come uomo e come individuo. La natura dell'alunno come uomo, ad essere rispettata e riconosciuta, esige che l'educazione si conformi alle diverse età della vita, trattando il bambino, l'adolescente, il giovine secondo l'indole propria di ciascheduno, la quale profondamente si differenzia da quella dell'uomo maturo: che la didascalica elementare si attemperi allo spontaneo e naturale svolgimento delle potenze intellettuali del fanciullo; che la fisica educazione sia alla spirituale subordinata, ed armonizzata con essa.

Conformare l'educazione alla natura dell'alunno come uomo non basta. Occorre altresì che essa si atteggi all'individualità personale di lui, non comprimendone la vocazione; ma favoreggiandone le attitudini ingenite particolari. L'educazione è tanto più perfetta, quanto più ella si addice alle disposizioni dell'allievo ed alle relazioni che lo accompagnano. Diversa nei differenti alunni l'individualità, diverso per conseguente il modo con cui vanno trattati. Quando non si fa così si fallisce dall'intento educativo.

E qui mi soccorrono opportuni i versi del poeta, che chiudono il canto ottavo del paradiso:

Sempre Natura, se fortuna trova⁴⁰, [p. 26]
 Discorde a sé, come ogni altra semente
 Fuor di sua region fa mala prova.
 E se il mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento, che natura pone,
 Seguendo lui, avria buona la gente.

³⁹ L'arte umana...all'ideale dell'umanità.] L'arte umana, di qualunque guisa essa sia, è figlia della natura, come la natura è figlia di Dio. [...] L'arte educativa in particolare anch'essa, del paro che ogni altra qualsiasi, è opera non creatrice ma esplicatrice della natura. Nel neonato esiste l'uomo tutto quanto, ma in germe soltanto. Questo germe dell'umanità insito da natura nell'infante viene affidato all'educazione che lo schiude e lo cresce a maturità. La natura abbozza soltanto l'uomo; l'arte educativa interviene a sbizzzarlo e lavorarlo conforme all'ideale dell'umanità (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, pp. 75-76).

⁴⁰ trova] truova B

Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, che è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

La retta traccia è segnata all'educazione dalla natura, e la natura non si violenta indarno⁴¹. [p. 27]

[3.] **Caratteri particolari dell'educazione**⁴²

Affinché all'educatore venga fatto di esercitare l'autorità sua con tale temperanza e misura che armonizzi colla libertà dell'educando, occorre che egli adempia a tre precipue condizioni, che formano i tre caratteri particolari dell'educazione.

Anzitutto egli abbisogna di conoscere l'alunno ed il come va educato. E non solo conoscerlo come uomo, ma come individuo, cioè nella tempra originale di mente e di corpo, propria di lui. È opera malagevole, ma pur necessaria e di sommo rilievo questa conoscenza dell'individualità dell'alunno, e l'arte di esplorare e di assecondare le sue originarie inclinazioni è uno dei più ardui problemi dell'educazione, ma dei più importanti, e fu una delle caratteristiche del nostro padre don Giovanni Bosco, il quale per questo specialmente otteneva dai suoi giovani risultati straordinari⁴³.

Conoscere bene l'alunno e le sue propensioni non basta. Occorre in secondo luogo che l'educatore accoppi a questa conoscenza due altre cospicue doti dell'animo, vogliamo dire attitudine, che viene da vocazione pedagogica e

⁴¹ E qui mi...violenta indarno] E qui mi soccorrono opportuni i versi del poeta, che chiudono il canto ottavo del *Paradiso*: Sempre Natura, se fortuna truova, [trova] / Discorde a sé, come ogni [ogne] altra semente / Fuor di sua region, fa mala pruova [prova]. / E se il mondo laggiù ponesse mente / Al fondamento, che natura pone, / Seguendo lui, avria buona la gente. / Ma voi torcete alla religione / Tal, che fu [fia] nato a cingersi [cignersi] la spada, / E fate Re di tal, ch'è da sermone; / Onde la traccia vostra è fuor di strada. / La retta traccia è segnata all'educazione dalla natura, e la natura non si violenta indarno (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, p. 78). Nel testo trascritto da Allievo si avvertono diverse imprecisioni riguardo all'originale di Dante; alcune di esse sono riprodotte anche nella trascrizione di Barberis.

⁴² *Caratteri... dell'educazione*] *Caratteri dell'educazione* (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, p. 82).

⁴³ Affinché all'educatore...straordinari] Ora affinché all'educatore venga fatto di esercitare l'autorità sua con tale temperanza e misura, che armonizzi colla libertà dell'educando, occorre che egli adempia a tre precipue condizioni. Anzi tutto gli abbisogna di conoscere l'alunno ed il come va educato, e conoscerlo vuoi [p. 86] come uomo, [...] vuoi come individuo, cioè nella tempra originale di mente e di corpo, propria di lui. [...] È opera malagevole, ma pur necessaria e di sommo rilievo questa conoscenza dell'individualità dell'alunno, e l'arte di esplorare e di assecondare le sue originarie inclinazioni è uno de' più ardui problemi della pedagogia pratica (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, pp. 86-87).

probità di costume accompagnata da integrità di carattere. L'attitudine pedagogica può venir disinvolta, impraticata, addestrata mercé l'esercizio e l'arte, ma non può crearsi in chi non l'avesse sortito da natura. Infelice quell'educatore in cui mancasse del tutto questa attitudine; ma più infelice ancora se continuasse la santa autorità del suo ministero colla scostumatezza della vita e l'abbiettezza del carattere, per cui invece di esempio e di guida al fanciullo si facesse a [p. 32] lui pietra di scandalo. Ben sarebbe da applicare a lui la terribile sentenza del vangelo: «Meglio per lui sarebbe che gli fosse appeso al collo una macina da asino e che fosse sommerso nel più profondo del mare»⁴⁴.

In terzo luogo è necessario che all'autorità dell'educatore faccia bella risponderla la libertà dell'educando; l'educazione vuol essere opera non di compressione ma di espansione. È da ripudiare come dissennata e funesta quell'azione incessante ed oppressiva dell'educatore sull'alunno, come se questo fosse un soggetto meramente passivo destinato a ricevere quella foggia e quel movimento che all'istitutore piaccia d'imprimergli. L'educazione giustamente intesa è un concorde operare dell'educatore e dell'educando, condotto con tale criterio, che questi impari ogni dì più a pensare, a deliberare, ad operare da sé, e quegli lo addestri sempre più al sicuro e retto dominio delle sue potenze. In tal modo l'azione direttiva dell'educazione va via cessando dal proprio ufficio e scomparendo quanto più l'alunno avanza nella coscienza e nel dominio di sé, finché l'acquisto ed il possesso della sua libertà personale renda non più necessario il compito dell'autorità educativa strettamente intesa.

L'educazione che abbia questi tre caratteri potrà solo dirsi educazione ben compartita, che non potrebbe a meno che riuscire al suo scopo. [p. 33]

[4.] **Mezzi educativi**

Per giungere al gran fine dell'educazione, che è la perfezione dell'alunno per quanto è compatibile alla sua natura, sono da adoperarsi i mezzi convenienti. È mezzo pedagogico tutto ciò che in qualche modo giovi ad eccitare e svolgere le facoltà dell'alunno ed è come tale scientemente adoperato dall'educatore.

Svariatisimi sono i mezzi educativi e si differenziano in tante guise quante sono dell'umana educazione le forme, le funzioni, le parti e specie⁴⁵. Sonvi mezzi

⁴⁴ Cf *Mc* 9,42.

⁴⁵ È mezzo pedagogico...parti e specie] È mezzo pedagogico tutto, che in qualche modo giovi ad eccitare e svolgere le facoltà dell'alunno, ed è come tale scientemente adoperato dall'educatore. [...] Svariatisimi sono i mezzi educativi e si differenziano in tante guise quante sono dell'umana educazione le forme, le funzioni, le parti e specie (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, pp. 100-101).

speciali da adoperarsi nella famiglia, nella scuola, nel collegio; i mezzi speciali vanno adoperati nell'infanzia, nella puerizia, nella gioventù: mezzi speciali per l'educazione fisica, intellettuale e morale. Non potendo accennare a tutti, noteremo i tre, che ci sembrano più universali e nei quali parmi possano comprendersi gli altri: essi sono la *religione*, l'*esempio*, la *parola*. Ma per tutti occorre avvertire che vanno acconciati alla diversa coltura delle potenze, alla diversa tempra dell'alunno ed all'età; e che vanno adoperati con giusto discernimento ed in armonia fra loro e sempre conformi alla dignità della natura umana.

La *religione* è il mezzo più potente che Iddio ci abbia dato per riuscire ad educar bene: essa contiene sotto di sé tanti altri mezzi speciali, ciascuno dei quali formerebbe mezzo proprio, efficacissimo; ma specialmente son da notarsi le funzioni di chiesa, la preghiera e l'uso dei sacramenti. L'indimenticabile nostro padre don Bosco asseriva continuamente che senza di [p. 51] questo mezzo non avrebbe potuto far nulla del tanto che ha fatto; che quanto poté fare fu specialissimamente servendosi di questo mezzo.

L'*esempio* è mezzo tale che per lo più trascina: *verba movent, exempla trahunt*⁴⁶. Quando il giovane è circondato da buon esempio, per la sua natura dedita all'imitazione, difficilmente resiste. Ma dal modo di usare di questi due potenti mezzi avremo a trattarne più a lungo assai parlando dell'educazione morale nella terza parte della pedagogia.

Resta l'altro mezzo: quello della *parola*. Essa è vincolo morale che lega l'educatore coll'alunno, il maestro col discepolo: mercé la parola i loro animi comunicano insieme e s'intendono a vicenda: senz'essa non si dà efficace educazione, non istruzione vera.

A misurare con giustezza la pedagogica virtù della parola, occorre riguardarla e per rispetto all'educando e per rispetto all'educatore. La parola indica nell'educando il suo inizio educativo, colla parola egli giunge a formare i suoi concetti fino allora vaghi. Il vero pensare e conoscere abbisogna del sussidio di una parola interiore, sicché quando quella è formulata riesce un vero conversare con se medesimo, un parlare colla propria ragione, uno schiarirsi e fissare le idee. Di qui il detto: *Per nomina noscimus; nomen è contratto di noscimen*; ossia è mezzo di conoscere⁴⁷.

⁴⁶ Antico proverbio latino: "le parole incitano, gli esempi trascinano".

⁴⁷ A misurare...di conoscere] A misurare con giustezza la virtù pedagogica della parola, occorre riguardarla e per rispetto all'educando, e per rispetto all'educatore. Sotto il primo riguardo la parola ci apparisce siccome quella, che segna i primi esordii dell'umana educazione, essendoché lo spirito infantile si desta alla vita ed inizi il suo sviluppo al suono del primo vocabolo, che il fanciullo giunge ad articolare. [...] Di qui il detto: *per nomina discimus: nomen è contratto di noscimen*: ossia è mezzo di conoscere (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, pp. 102-103).

Per rispetto all'educatore, egli con la parola ammaestra, erudisce, addestra la mente dell'alunno al sapere. Né serve solo come strumento precipuo e diretto della coltura intellettuale, ma essa [p. 52] è ad un tempo mezzo potentissimo, sebbene indiretto di tutta quanta l'educazione umana, essendoché mercé la parola l'educatore esorta, comanda, consiglia, ammonisce, comanda o rimprovera, adempie pressoché tutto il suo magistero.

Ma perché la parola riesca di mezzo educativo potente occorre che essa sia commisurata alla mente dell'alunno, dignitosamente pensata; calda di santo affetto ed illuminata dalla luce della verità⁴⁸.

Anche la parola scritta serve molto all'educazione: essa generalmente riesce più esatta e più permanente della orale, ma penetra più rimessa e meno intensa nella mente essendoché essa non è che un segno della voce; e colla sola parola scritta non si riuscirebbe mai ad educare completamente, come si ricava dal doloroso fatto dei sordo-muti, la coltura dei quali rimane pur sempre povera e scarsa, perché privi di quel potentissimo mezzo educativo, che è la parola vivente ed articolata. [p. 53]

[5.] **Ostacoli esterni e come rimuoverli**

Gli ostacoli esterni possono ridursi a sei.

1° I compagni cattivi i quali alle volte si trovano nella medesima famiglia tra i fratelli, parenti, servitù; altre volte sono fuori della famiglia nei condiscipoli, negli amici, nei cattivi incontri. 2° Le cattive scuole ai nostri giorni tanto diffuse e micidiali con insegnamenti antireligiosi, scettici, razionalistici, materialistici e alcune volte apertamente sovversivi. 3° La stampa cattiva che allaga per ogni dove, sia con lavori letterari, sia specialmente con giornali, romanzi e simili, da cui si fa ogni giorno più difficile il premunirsi. 4° Le figure, le statue sconce e pornografiche e la licenza generale dei costumi che regna e nei paesi e nelle città, con cose di corruzione e incitamento al male d'ogni sorta da cui a mala pena può esimersi un giovane. 5° Gli allettamenti di balli, teatri, divertimenti pubblici per lo più attraenti ed immorali. 6° L'incoraggiamento dato dalle stesse autorità all'eresia, all'empietà, allo spiritismo e il perseguire che le stesse autorità fanno al papato, al sacerdozio ed alle istituzioni schiettamente cattoliche.

⁴⁸ Ma perché la parola...verità] La parola commisurata alla mente dell'alunno, dignitosamente pensata, calda di santo affetto, illuminata dalla luce della verità, essa è efficacemente educativa (G. ALLIEVO, *Studi pedagogici...*, pp. 104-105).

Il ritirarsi al deserto e così farla finita col mondo seduttore [è] ormai l'unico mezzo radicalmente efficace per sfuggire a tanti pericoli ed a tanti mali. Gli educatori tuttavia, se vigilanti [p. 225] ed esperti, potranno paralizzare questi ostacoli che [si] frappongono alla buona educazione coi mezzi che qui si suggeriscono:

1° È talmente grande e seducente il pericolo dei cattivi compagni, che l'educatore deve vigilare attentamente su chi attornia il giovane. Il proverbio dice: *dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*. Molte volte nelle famiglie stesse, dove meno si crede e meno si pensa, sonvi scandali. Vigilino i genitori specie in tempo di vacanze: siano essi i primi a non essere liberi nelle parole, nei tratti; invigilino sui medesimi fratelli e sorelle, affinché non vi siano parole libere o tratti inverecondi: specialmente nelle visite dei cugini, delle cugine e più che tutto vigilino sulla servitù. Quante disgrazie occulte ma dannosissime per questa poca vigilanza coi parenti e colle persone di servizio!! E si badi che alle volte sono tanto più perfidi quelli che meno ne hanno l'aspetto e quelli forse che dai genitori medesimi sono più desiderati!

Stiano⁴⁹ attenti a chi usa in casa ed a chi tratta coi loro figli e sappiano essere solleciti ad allontanare, ove il bisogno lo richieda, ogni pericolo di male, punto non badando alla parentela. Non si lascino soli in casa. Vigilino e vedano con chi i loro figli trattano fuori di casa. Su questo non si è mai troppo rigorosi. Si dia ai figliuoli comodità di giuochi in casa e nei propri giardini; non pretendano tenerli in casa muti ed immobili poiché in caso contrario verrebbero a bramare di uscir di casa, pensino piuttosto i genitori ad alloggiarli⁵⁰ in qualche buon collegio. Ma nella scelta [p. 226] del collegio vadano a piè di piombo. È meglio tenersi i figli in casa, che mandarli in un collegio mediocre, dove cioè la vigilanza non sia continua ed i principi religiosi non potentemente inculcati, e le regole di moralità non profondamente radicate. In un collegio poi i superiori hanno da vigilare non meno, essendo allora i giovani affidati alle loro cure.

Quando si scorge una mela marcia, non vi è altro mezzo affinché non contaminino le altre, che il toglierla di mezzo a loro. Stiano attenti i superiori a non sbagliare il colpo: vadano a piè di piombo nel dare credenza a certe rivelazioni; ma quando il fatto è accertato bisogna essere energici non solo, ma pronti. Alle volte il tardare un giorno fa sì che il mal seme si inocula in altri e dall'uno all'altro passa a guastare una scuola intera, un'intera

⁴⁹ Stiano] Stiamo *B*

⁵⁰ alloggiarli] allogarli *B*

comunità. In tutti i collegi anche buonissimi, per quanta vigilanza si ponga nelle accettazioni e nelle assistenze, ed anche in tutte le classi si può temere che vi sia qualche lupo; e se non appare, si è perché sa nascondersi sotto le sembianze di agnello. Si sappia passar sopra e tenere in poco conto le irrequietezze, le leggerezze e certe vivacità anche un po' maligne; ma si tengano in gran conto certi atti, sguardi, parole che potessero nuocere alla moralità.

Ma per quanto si può il male va prevenuto: non si permettano pertanto amicizie particolari, tenere, sensuali. Si osservi quell'articolo del Regolamento dove è detto: «sono proibite con severità le strette di mano, le carezze, i baci ecc.» Non si tollerino le lettere lusinghiere ed i biglietti fra di loro. [p. 227]

Vigilino gli assistenti e nelle scuole e negli studi e nelle ricreazioni. Devono essere ben eseguiti quegli articoli delle Deliberazioni che dicono di togliere i nascondigli, che l'assistente tenga la cortina ritirata di notte onde poter vedere tutto all'occorrenza, che i letti non siano tanto vicini, che non si entri gli uni nei dormitori degli altri, che non si facciano fermare i giovani dopo le orazioni a studiare od a lavorare ecc. ecc.

Il secondo ostacolo delle scuole cattive non è meno grave; ma si può evitare facilmente quando si è ben oculati. I genitori non stiano alle apparenze esteriori; e se noi dovessimo in alcuni casi mandare i nostri giovani a scuole esterne non lasciamo mai di stare *cum timore et tremore*; informandoci continuamente sullo stato delle cose. Il medesimo sarebbe a dirsi quando avessimo da servirci di professori esterni.

Di nuovo più difficile si fa l'evitare il terzo ostacolo delle letture. Non siano ciechi i genitori con associarsi a giornali cattivi e lasciarli sui tavoli e sugli scaffali: badino anche quali libri sianvi nelle loro bibliotechine: bisogna essere inesorabili e distruggere tutto quello che è cattivo, poiché se non è oggi sarà domani che i figli torran la polvere da quegli scaffali e ne berranno il veleno.

Nei collegi è da ricordare tutti gli anni di domandare a ciascun giovane la nota dei libri che ha; e si tolgano non solo quelli che sono apertamente cattivi, ma ancora quelli che ad alcuno potrebbero forse fare del male. Si avvisi inoltre che coloro i quali ricevono libri o stampe lungo l'anno, devono sempre consegnarle. Si osservi [p. 228] l'art. 477 delle Deliberazioni, riguardo al far visita ai libri, stampe, bauli appartenenti ai giovani. Si invigili perché non s'introducano clandestinamente in collegio giornali liberali, figure oscene o libri cattivi. Bisogna essere inesorabili su questi punti.

Don Bosco volle che si invigilasse talmente su ciò, che fece comporre appositi vocabolari⁵¹ da cui fossero tolte le parole cattive ed anche solo equivoche, e fece purgare i classici sia latini che italiani perché i giovani non avessero a cadere in questi pericoli. Si raccomandino pertanto costantemente questi classici; ed i maestri non ne adoperino altri né li permettano.

Per far evitare il quarto ostacolo è da porre attenzione specialmente ai casi di uscita. Per lo più non si passi nel centro della città e dei paesi; senza speciale permesso, non si conducano i giovani a visitare pinacoteche, esposizioni ecc. Secondo che è prescritto dal *Regolamento* delle case.

Per far evitare il quinto ostacolo si osservino bene le regole dei nostri teatrini⁵², secondo che è indicato nel *Regolamento* delle case. È cosa conveniente che in ogni casa si faccia il teatrino nel tempo del carnevale ogni seconda domenica, secondo che introdusse don Bosco; ed in quelle circostanze che possono sembrare più opportune. Così i giovani stanno più volentieri e non vanno a desiderare i divertimenti illeciti. Non si conducano mai i nostri giovani a spettacoli pubblici, né prendano parte a solennità esterne che non siano religiose o di assicurata bontà.

Oh quanta vigilanza, quanta esperienza, quante cure [p. 229] dobbiamo porre affinché non venga l'*inimicus homo* e non sovrassemini la zizzania al buon grano! [p. 230]

[6.] **Del rispetto alla libertà dell'educando**

Il più grande dono che Iddio abbia dato all'uomo creandolo, dice Dante, fu della *volontà la libertade*. Anche il fanciullo è dotato di questa libertà, ma fino ad un dato punto di sviluppo non sa usarne bene: ha bisogno di essere guidato a farne buon uso, poiché e l'ignoranza per una parte e le male tendenze dall'altra, lo mettono in pericolo di servirsene in male.

L'educazione ha appunto questo scopo di aiutare il giovane a liberarsi dall'ignoranza e dalle male tendenze per poter poi dopo usare convenientemente della sua libertà. L'educazione pertanto non solo non ha per compito di togliere la libertà all'alunno, ma quello ha di insegnargli e aiutarlo ad usarne in bene.

⁵¹ Cf Francesco CERRUTI, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù*. Torino, Tipografia Salesiana 1897; Celestino DURANDO, *Nuovo vocabolario latino-italiano ed italiano-latino ad uso degli alunni delle scuole ginnasiali e specialmente dei principianti*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.

⁵² Cf ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane...*, 1, pp. 569-571.

Quando il giovane è ridotto in modo che sappia comandare [p. 268] a se stesso e per mezzo di atti ripetuti è riuscito a procacciarsi abiti buoni, conformi alla legge morale, allora si può dire educato, perché allora si può dire libero, non essendo più maneggiato dalle cattive tendenze; allora l'educatore può ritirarsi e il giovane compie l'educazione da sé esercitandosi nelle virtù acquistate.

La vera libertà dell'uomo adunque sta nella virtù. Chi acquista la virtù si fa libero non solo in potenza, ma in atto; e chi non acquista la virtù, oppure l'ha perduta, è schiavo perché invero è dominato dalle passioni.

L'educatore adunque deve fare doppio ufficio, di guida e di sostegno alla libertà dell'alunno, di fiaccola e di bastone per la salita al monte della virtù. Ma se l'educazione agevola la salita, non risparmia l'esercizio delle forze dell'alunno; la cooperazione non rende vana, anzi suppone l'operazione dell'alunno.

La libertà dell'alunno vuol essere primieramente rispettata⁵³.

Vale a dire non vuolsi far uso del diritto di comandare se non quando è necessario. Vuolsi evitare la mala abitudine di molti educatori i quali credono buono servirsi continuamente di comandi eccessivi e per il numero e per la forma; anche per non infondere indirettamente il desiderio del male poiché è noto che *nitimur in vetitum*⁵⁴.

Ove non si riesca coi modi indicati ad impedire il male morale, neppure allora dobbiamo scoraggiarci, bensì imitare la Provvidenza che tollera il male nel mondo per ricavarne un maggior bene colla correzione e col far sperimentare i danni che da [p. 269] quello conseguono; né toglie la libertà del male togliendo al colpevole la forza o la vita se non con le leggi della natura o in modo a noi ascoso nei suoi arcani consigli⁵⁵.

⁵³ La vera libertà...rispettata] La vera libertà dell'uomo adunque, secondo gli antichi, è la virtù. Chi l'acquista è divenuto libero non solo di fatto, ma di diritto, libero non solo in potenza, ma in atto; e chi non l'ha acquistata, o l'ha perduta, è schiavo. [...] L'educatore adunque fa il doppio ufficio di guida e di sostegno alla libertà dell'alunno, di fiaccola e di bastone per la salita al monte della virtù. Ma se l'educazione agevola la salita, non risparmia l'esercizio delle forze dell'alunno; la cooperazione non rende vana, anzi suppone l'operazione dell'alunno. [...] La libertà dell'alunno adunque vuol essere primieramente rispettata (G. A. RAYNERI, *Della pedagogica...*, pp. 517, 520).

⁵⁴ Cf Ovidio, III, 4,17.

⁵⁵ Ove non si riesca...consigli] Ove non si riesca coi modi indicati ad impedire il male morale, neppure allora dobbiamo scoraggiarci, debbesi imitare la provvidenza che lo tollera nel mondo per ricavarne un maggior bene colla correzione e coll'esperimento de' danni che da quello conseguono; né toglie la libertà del male togliendo al colpevole le forze o la vita, se non colle leggi della natura, o della società umana, o in modo a noi ascoso ne' suoi arcani consigli (G. A. RAYNERI, *Della pedagogica...*, pp. 520-521).

È legge pedagogica che l'educazione decresca sempre gradatamente nell'azione esterna sensibile sui giovani, e poco per volta, tanto come essi giovani imparano a regolarsi da sé, li lasci liberi nel loro agire.

Ma cosa difficile e di massimo momento per la riuscita di un giovane è il saper governare bene il punto in cui quegli è tolto dalla sudditanza altrui e si fa persona da sé. La più grande norma per questo è di fare le cose gradatamente, che cioè il giovane non sia sbalzato d'un tratto dalla soggezione assoluta alla libertà completa; ma che questo sia fatto poco a poco affinché il giovane possa, direi così, accostumarsi ad esercitare la libertà senza inconvenienti.

In pratica questo punto avviene quando un giovanetto, finiti i suoi studi modesti, vien messo a lavorare. Non è che i genitori con questo lo lascino libero di sé e che i padroni stessi non possano prendere le parti dei genitori; ma il giovane per lo più viene a prendere la padronanza di sé, essendo libero quasi sempre, poiché l'autorità dei genitori si limita ai momenti in cui il figlio si trova a casa. Si facciano pertanto tutti gli sforzi per regolare bene questo punto.

Altro istante è per i giovani di collegio quando escono e son lasciati soli in una città a completare gli studi liceali od [p. 270] universitari. Il passaggio è pericolosissimo e mai non lo dovrebbero permettere i genitori senza la loro espressa e continua assistenza. [p. 271]

[II. IL SISTEMA PREVENTIVO NELL'EDUCAZIONE]

[7.] **Del Sistema preventivo nell'educazione della gioventù**

[7.1.] *Necessità di seguire un buon sistema per riuscire nell'educazione*

Affligge grandemente⁵⁶ il vedere come generalmente si trascura l'educazione della gioventù, ma è cosa che non viene meno penosa il vedere come anche da chi vuol curarsene non si studia abbastanza il vero metodo per riuscirvi e si va avanti alla cieca ed a sbalzi, per cui uno, pur curandosi molto dell'educazione⁵⁷, non consegue il suo scopo.

Il tarlo sta in questo, che non si segue nell'educazione un metodo buono, o non si segue questo metodo che⁵⁸ a sbalzi. Bisogna comprendere⁵⁹ bene che la riuscita dell'educazione poggia sul metodo che si tiene nel compartirla; ma

⁵⁶ grandemente] nel più profondo del cuore C

⁵⁷ curandosi molto dell'] affaticandosi molto nell' C

⁵⁸ post che add in alcune parti C

⁵⁹ comprendere] persuadersi C

questo metodo deve comprendere tutto un sistema. Seguito un sistema buono in tutta la sua estensione, la riuscita è certa; ma alcune [p. 275] volte basta sbagliare o non curare un punto del sistema, basta anche solo sbagliare le proporzioni di qualche punto, dando un po' più d'importanza ad una cosa che ad un'altra affinché tutto l'edificio educativo vacilli.

Posta tanta importanza nel sistema, posta tanta necessità nel seguirlo bene, non è cosa che fa male al cuore il vedere con quanta leggerezza si procede nell'educazione? Si hanno per certo regole più fisse per far riuscire un negozio materiale qualunque, che non per far riuscire l'educazione. Noi non lusinghiamo: posto che la nostra vita dev'essere consumata nell'educazione della gioventù, cerchiamo con tutte le forze di imparare il modo di riuscir bene⁶⁰.

L'educazione vera è l'opera più importante al mondo perché da essa dipende la buona riuscita dei giovani, il che vuol dire che da essa dipende la felicità delle famiglie, la prosperità delle nazioni, il bene della Chiesa, è, quel che è più, la vita eterna delle anime.

Ogni ordine religioso destinato all'educazione della gioventù si occupò fortemente a formarsi un metodo adeguato, e con questo noi vediamo che riuscirono a migliaia e migliaia le buone educazioni dei giovani allevati dai Benedettini, dagli Scolopi⁶¹ e dai Gesuiti⁶². [p. 276]

[7.2.] *Il nostro sistema*

Il nostro indimenticabile padre don Giovanni Bosco anch'egli spese la sua vita per darci un metodo, seguendo il quale, noi, secondo⁶³ i tempi mutati [p. 276], secondo le circostanze presenti, secondo le nostre regole in generale, potessimo dare tale educazione da riuscire con sicurezza nell'intento. Tutta la sua vita fu nell'esplicazione della pratica di questo suo sistema⁶⁴. Non scrisse

⁶⁰ le forze...bene] le nostre facoltà d'impararne il vero metodo, ed adoperiamo tutte le nostre forze per eseguirlo adeguatamente C

⁶¹ Scolopi: ordine religioso fondato nel XVII secolo dallo spagnolo San José de Calasanz (1557-1648), dedito all'apostolato dell'educazione dei fanciulli e dei giovani, preferibilmente poveri.

⁶² post Gesuiti add dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dalle Religiose del S. Cuore e via dicendo C // Gesuiti: Compagnia di Gesù. Istituto religioso fondato da sant'Ignazio de Loyola con alcuni compagni. I primi collegi gesuitici (1546-1551) nacquero sulla base di criteri elaborati da sant'Ignazio di Loyola (4ª parte delle *Costituzioni*). Tentativi di codificare l'esperienza pedagogica furono effettuati dai suoi successori, fino alla redazione definitiva compiuta dal padre Claudio: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu* (1599); Claudio Acquaviva: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu* (1599); cf José Manuel PRELLEZO - Rachele LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia. 2. Dal Rinascimento all'età dell'Illuminismo*. Torino, SEI 1995, pp. 88-97 ("La «Ratio studiorum» dei collegi dei Gesuiti").

⁶³ post secondo add la qualità dei nostri giovani C

⁶⁴ post sistema add D. Bosco C

se non le linee generali; ma nelle conferenze a tutti i confratelli, nei capitoli coi superiori e nel dirigere la pratica generale ne curò l'esecuzione.

Noi dovremmo chiamarci figli degeneri se non cercassimo di conoscerlo a fondo e non ci ingegnassimo di seguirlo esattamente e completamente⁶⁵.

Non si espose prima in questi *Appunti di pedagogia salesiana*, perché prima forse non si sarebbe capito abbastanza, mancando cognizioni preliminari all'uopo: bisogna non tardare ad esporlo perché la parte che rimane non potrebbe essere ben compresa senza la cognizione del sistema su cui si basa. Lo esponiamo pertanto qui come nel luogo più opportuno⁶⁶.

Don Bosco non lo scrisse⁶⁷ che nelle linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi di luce da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi intieramente⁶⁸ sotto i nostri occhi⁶⁹; ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *Appunti* non sono che *esplicazione* di quanto egli ci insegnò a praticare secondo il metodo tracciato.

È pregio dell'opera il riportare qui senz'altra spiegazione [p. 277] le parole di don Bosco, servendo di spiegazione quanto si disse fin qui, e quanto ancora ci rimane a dire, non che alcune note in proposito.

Ecco le sue parole: ascoltiamole con venerazione, meditiamole molto profondamente ed eseguiamole molto fedelmente e costantemente.

[7.3.] *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*⁷⁰

«Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre

⁶⁵ *post* completamente *add* questo caro sistema che forma e formerà nei secoli la gloria della nostra Società. / Questo sistema consta di due parti. Nella prima intitolata: "Il sistema Preventivo nella educazione della gioventù", in breve getta le basi generali più importanti. In seguito, e ciò forma la seconda parte, espone il *Regolamento delle case della nostra pia Società C*

⁶⁶ Non si espose... opportuno *om C*

⁶⁷ non lo scrisse] non tracciò il suo sistema *C*

⁶⁸ *post* intieramente *add* anche nei particolari *C*

⁶⁹ *post* occhi *add* ne diresse per molti anni egli stesso l'attuazione pratica; e poi, sia con numerose conferenze fatte a tutti i confratelli, sia con discorsi privati con alcuni superiori a ciò incaricati, sia ancora nelle adunanze che faceva coi vari superiori della Società, gli diede tutto lo sviluppo necessario. Noi dovremmo chiamarci figli degeneri se non cercassimo di conoscerlo a fondo e non ci ingegnassimo di eseguirlo esattamente e completamente questo caro sistema che forma e formerà nei secoli la gloria della nostra Società. [...] Questo sistema consta di due parti. Nella prima intitolata "Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù", in breve getta le basi generali più importanti. In seguito, e ciò forma la seconda parte, espone il *Regolamento delle case della nostra Pia Società C*

⁷⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Ristampa. Roma, LAS 1989, 169 p.

case⁷¹. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampare il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione (1)⁷². Dirò adunque: in che cosa consista il sistema Preventivo, e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione e suoi vantaggi. [p. 278]

1° *In che cosa consista il sistema Preventivo e perché debbasi preferire.*

– Due sono i sistemi usati in ogni tempo nell'educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni: [p. 279]

a) L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché

⁷¹ Cf *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane...*, 1, pp. 551-593.

⁷² (1) Per disgrazia la sanità di Don Bosco dopo aver scritto queste linee generali sul sistema preventivo, andò sempre declinando: d'altra parte affari d'ordine superiore a bene generale della Chiesa ne lo distrassero ed egli non poté più eseguire il suo desiderio che era di comporre e stampare un'opera di polso sull'educazione della gioventù.

in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

b) La ragione più essenziale è la mobilità⁷³ giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari⁷⁴, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

c) Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che [p. 280] lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

d) Il sistema Preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema Preventivo debba preferirsi al repressivo.

2° *Applicazione del sistema Preventivo.* – La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*⁷⁵. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma⁷⁶ spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò solo il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

⁷³ mobilità] instabilità C

⁷⁴ disciplinari] disciplinare B disciplinari C

⁷⁵ Cf 1Cor 13, 4-6.

⁷⁶ ma om C

a) Il direttore deve essere pertanto tutto consacrato ai suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatoriamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

b) I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità [p. 281] conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi. E ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

c) Si dia ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù san Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

d) La frequente confessione, la frequente comunione (1)⁷⁷, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio [p. 282] educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro la comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i santi sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto (2)⁷⁸. [p. 283]

⁷⁷ (1) Don Bosco non volle qui ed altrove definire con precisione quale dovesse essere questa frequenza per lasciare secondo le abitudini dei tempi e dei luoghi una certa qual latitudine; ma da quanto scrisse altrove, da quanto costantemente raccomandava e dalla pratica che introdusse o cercò d'introdurre nelle varie sue case si ricava chiaramente che egli richiedeva la confessione settimanale e la comunione varie volte per settimana secondo il consiglio del confessore. Insisteva che si permettesse la comunione quotidiana con molta facilità a quei giovani che si tenevano ben preparati: ed in pratica dei giovanetti che andavano da lui a confessarsi, ed erano in numero grandissimo, i due terzi forse facevano la comunione quotidiana.

⁷⁸ (2) Non è gran tempo che un ministro della Regina di Inghilterra visitando un istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al rimirare tal moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assi-

e) Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

f) Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

g) Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di [p. 284] un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta (1)⁷⁹.

h) I catechismi raccomandano la frequente comunione; san Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa messa, faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (Conc. Tr., sess. XXII, c. VI). [p. 285]

stenti. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o minacciare un castigo. – Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. – Signore, rispose il direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi. – Perché? – Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. – Quali? – La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben ascoltata. – Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? – Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. – Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone, voglio raccontarlo a Londra.

⁷⁹ (1) Neppure qui Don Bosco volle definire un'età fissa volendo lasciare qualche latitudine secondo le consuetudini, i luoghi ed i tempi; ma la pratica che egli insinuava era che all'età di nove anni tutti quelli che fossero sufficientemente istruiti fossero ammessi; ma se ne ammettevano anche agli otto o persino qualcuno ai sette anni, posto che si vedesse un giovane d'ingegno molto aperto e stato ben educato. Non si rimandavano ai dieci, undici o più anni se non quelli che non erano sufficientemente istruiti.

3° *Utilità del sistema Preventivo.* – Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte dell'educatore poi racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sovra esposti si aggiunge ancora qui che:

a) L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

b) Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

c) Gli allievi che per avventura entrassero in un istituto con tristi abitudini non potranno danneggiare i loro compagni. [p. 286] Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

[7.4.] *Una parola sui castighi*

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiedesse repressione, si ritenga quanto segue:

1° L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilitisce mai.

2° Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

3° Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4° Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5° Il direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa [p. 287] scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. Gio. Bosco

[8.] **Articoli generali premessi al regolamento delle case**

Sebbene non più inchiusi nel foglietto di don Bosco sul sistema preventivo aggiungiamo qui gli articoli generali⁸⁰ che il medesimo nostro buon padre e grande educatore premise al regolamento delle case⁸¹, che sono come un principio di esperienza pratica del medesimo sistema.

1° Quelli che trovansi in qualche uffizio o⁸² prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2° Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le

⁸⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego - P. Braido - A. Ferreira - F. Motto - J.M. Pallezo. Roma, LAS 1987, pp. 201-230; ISTITUTO STORICO SALESIANO, *FONTI salesiane...*, 1, pp. 551-552.

⁸¹ Cf ISTITUTO STORICO SALESIANO, *FONTI salesiane...*, 1, pp. 552-585.

⁸² o] ma C

sue sollecitudini sono dirette esclusivamente [p. 288] al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi.

3° Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attento a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4° I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5° A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6° La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'avere grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7° Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi [p. 289] discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8° I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9° Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10° Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni regolamento. [p. 290]

[III. LA PERSONA E L'AZIONE DELL'EDUCATORE]

[9.] **Disciplina tra gli educatori**

L'educazione è un'opera collettiva, cioè prodotta da molte persone non da uno solo. Così il nome di educatore indica non una, ma il complesso delle persone dedicate a quest'opera in un tutto armonico. Dunque è necessario il concorso di molte persone per incarnare il disegno provvidenziale dell'educazione: e ciò specie in un collegio dove i giovani da educarsi sono molti e di disparate età e classi.

Ogni educatore ha un carattere suo proprio particolare: chi poi ha più scienza su di una cosa, chi su di un'altra; chi ha più attitudine ad una sorta di operazioni, chi ad un'altra. Non basta poi avere la scienza, bisogna ancora saperla comunicare. Certi maestri dotti, per difetto di simili qualità o facile elocuzione; certi maestri virtuosi per manco di amenità nelle forme o di pazienza soave; certi altri dotati di pazienza e santità, per assenza di cuore o di maniere insinuanti, riescono [p. 317] impotenti a far entrare la loro scienza, a far amare ciò che credono, a far imitare ciò che praticano.

Che cosa fare adunque per riuscire ad educare veramente? Occorre prima di tutto che l'educatore disciplini se stesso, si ordini, procuri di acquistare quelle qualità che gli mancano, almeno quanto gli è strettamente necessario per poter influire in modo favorevole sugli allievi e perciò bisogna che egli procuri di modellarsi sulla vita del Divin Maestro, che è l'esemplare perfetto generale di tutti, riproducendo in sé le virtù di questo divino esemplare ed allora potrà far apparire agli occhi aperti del fanciullo, l'amabile modello in tutta la sua bellezza e nelle sue grazie in modo che il fanciullo sia attirato a correre dietro l'olezzo delle sue virtù «*in odorem unguentorum tuorum currimus*». Man mano che i raggi riflessi della vita del Salvatore si leveranno volta a volta su di lui, il fanciullo arriverà a sentire il calore fecondo della santità, alla quale la grazia ha predestinato la sua natura.

Ma per quanto grandi siano le attitudini e qualità di un educatore, esse non possono raggiungere il fine a cui mirano se non in quanto esse vengono ridotte ad unità con quelle degli altri educatori. Sono pertanto di assoluta necessità le buone relazioni degli educatori tra loro medesimi.

Quali potrebbero essere i progressi dell'allievo se si vedesse tirato in sensi contrari da metodi mancanti di nesso, perciò esposti a combattersi ed a distruggersi a vicenda? Se per esempio, nelle [p. 318] scuole pubbliche l'insegnamento morale dei professori fosse in contraddizione con l'insegnamento che il giovane riceve in famiglia; se nei nostri collegi un metodo tenesse il di-

rettore od altro superiore, e metodo opposto tenesse il maestro o l'assistente? La virtù più necessaria all'allievo, l'ubbidienza, sarà essa favorita da quelle maniere di fare in un superiore, le quali non indicano che l'amore di se stesso, e negano di sacrificare all'autorità le preferenze personali?

Gli educatori adunque abbiano a cuore di sottoporre all'ordine generale quello che hanno da fare, ciascuno da parte sua, pel bene dell'opera comune. Odansi le belle parole di sant'Agostino a questo proposito: «Miei fratelli pensate all'unità, e osservate se nella moltitudine non sia dessa la sola causa dell'ordine e della bellezza. Ecco che, grazie a Dio, voi siete qui in numero grande: non sareste insopportabili gli uni agli altri se non aveste i miei sentimenti? Donde adunque di mezzo a voi sì bella pace? Datemi l'unità ed eccovi la calma feconda; togliete l'unità ed ecco la confusione!»⁸³.

Ed il Signore pregò l'Eterno Padre per i suoi apostoli *ut unum sint*⁸⁴.

E non basta partire dagli stessi principi, di obbedire agli stessi metodi, e proporsi cogli stessi mezzi lo scopo generale costante; è mestieri ancora aver sempre tale scopo avanti agli occhi in tutte le particolarità delle diverse funzioni e nei rapporti di tutti con ciascun allievo. È necessario ricordare ai nostri confratelli, che correggere nei giovani un vizio appena [p. 319] ce ne accorgiamo, raccomandare una virtù quando l'occasione ci si presenta, comunicare alcune cognizioni che ci paiono adatte ed utili, coltivare un ingegno che promette felice sviluppo, tutto questo non merita il nome di educazione se non fa parte di un sistema regolare, il cui complesso sia presente sempre alla mente degli educatori e possa costantemente guidarli nella scelta dei mezzi. In un collegio tutti i lavori dovrebbero sostenersi scambievolmente e dirigersi al medesimo scopo; dovrebbero avere a cuore meno l'insegnamento del latino, del greco, dell'aritmetica, che il formare la mente e il cuore dei giovanetti.

A più forte ragione è d'uopo badare di non contrariarsi reciprocamente nell'azione sugli allievi; di biasimare per esempio, l'opera e l'ordine di un altro, o compiangere e scusare un allievo che altri ha ripreso.

Il Tommaseo ha a questo riguardo le seguenti ben significanti parole: «In fatto di educazione autorità buona, contraddetta da un'altra autorità fa più

⁸³ Gli educatori...confusione] Gli educatori dunque avranno fortemente a cuore di sottoporre all'ordine generale quello, che hanno da fare, ciascuno da parte sua, pel bene dell'opera comune. Su questo proposito odansi le belle parole di Santo Agostino: «miei fratelli, pensate all'unità, e osservate, se nella moltitudine non sia dessa la sola causa dell'ordine e della bellezza. Ecco che, grazie a Dio, voi siete qui in numero grande: non sareste insopportabili gli uni agli altri se non aveste i miei sentimenti? Donde adunque di mezzo a voi sì bella pace? Datemi l'unità ed eccovi la calma feconda; togliete l'unità ed eccovi la confusione!» (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, pp. 48-49).

⁸⁴ Cf Gv 17,21.

male forse che autorità non buona unica. Perché quel contrasto eccita il dubbio; ed il dubbio se l'interesse lo stimoli, è corruttore. Per guastare l'educazione può bastare talvolta che il fanciullo senta portarsi giudizi diversi sopra il medesimo fatto da persone autorevoli».

Ugualmente importanti sono le parole che il celebre Rollin⁸⁵ dice a questo riguardo ai superiori, colla qual testimonianza chiudo questo paragrafo: «Il mezzo di conservare il buon ordine è che il superiore sostenga con saggezza i suoi collaboratori [p. 320] e cerchi ogni modo di ben rassodare la loro autorità; mai dar loro torto in presenza degli allievi, ma riservarsi a dir loro in privato ciò che giudicherà conveniente. Perciò il rettore deve vederli spesso, riceverli sempre con bontà e cortesia, informarsi da loro della condotta e del carattere degli alunni, ascoltare i loro lagni, lasciar loro tanta libertà da guadagnarne la confidenza. È questa unione, armonia, unanimità che è l'anima di un buon governo. I collaboratori che sono come le braccia, gli occhi, le orecchie del superiore ricevono da lui ogni impulso e non fanno con lui che un sol tutto».

Non sembra di sentire in queste varie testimonianze a parlare il nostro don Giovanni Bosco medesimo⁸⁶? [p. 321]

[10.] **Della sorveglianza**

La disciplina non può mantenersi bene senza grande sorveglianza. «Durante il sonno, dice il Signore, è venuto l'uomo nemico ed ha seminato la zizzania in mezzo al buon grano»⁸⁷. Quando in un collegio non vi è sufficiente sorveglianza tutto verrà guastato e condotto a male.

A tutti i costi si deve fare in modo che il collegio sia un vero asilo sicuro per l'innocenza e una scuola di virtù. Ecco perché ciascuno degli incaricati deve vegliare con gelosa premura affinché persino il sospetto di depravazione nei costumi, di corruzione nelle amicizie, doppiezza e di ribellione negli spiriti sia tenuto lontano. A quest'uopo è necessaria una sorveglianza non interrotta di tutti, ciascuno per la sua parte⁸⁸.

⁸⁵ Charles Rollin (1661-1741), letterato e pedagogista francese.

⁸⁶ Non sembra... medesimo *om C*

⁸⁷ Cf *Mt* 13,24-30.

⁸⁸ A tutti costi si deve...la sua parte] Dobbiamo far in modo che il collegio sia un asilo sicuro per l'innocenza e una scuola di virtù. Ecco perché ciascuno degli incaricati deve vegliare con gelosa premura, affinché perfino il sospetto di depravazione nei costumi, di corruzione nelle amicizie, di doppiezza o di ribellione negli spiriti sia tenuto lontano. A quest'uopo è necessaria una sorveglianza non interrotta di tutti, ciascuno per la sua parte (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, p. 141).

Il male quaggiù non è mai vinto completamente, né le sue cause sbarbificate affatto. Esso ha i suoi accessi ostili, talvolta inopinati e fulminanti, che in un istante rovinano i vantaggi alla lunga ottenuti, o sordi e lenti, che preparano catastrofi tanto più gravi quanto meno aspettate. Solo la vigilanza, l'instancabile, la continua, l'oculata, la prudente vigilanza può produrre questo bene e riparare questo male.

L'assistente dovrebbe poter dire al superiore in riguardo agli alunni che gli sono affidati ciò che il primogenito di Giacobbe promise al padre perché lasciasse partire Beniamino: [p. 236] «Io mi incarico di lui, se non te lo custodisco, se non te lo conduco tal quale me lo dai, mi dichiarerò mai sempre indegno del tuo perdono».

La sorveglianza deve essere continua in modo che non vi sia un momento né un luogo dove il giovane si sappia solo. Questa assistenza però non deve essere come una cappa di ferro che graviti sul giovane, ma come quella dell'angelo custode che rende l'assistenza piacevole.

Specialmente nei giorni festivi, di passeggio e nei giorni di orario affatto straordinario vi ha bisogno di una vigilanza più accurata e più continua, poiché anche i giovani buoni, poste le circostanze eccezionali, alle volte si lasciano andare a gravi mancamenti. Le feste sono fatte per il riposo del personale, ma specialmente per il sollievo dei giovani: il personale deve vigilare e faticare di più. Prevedere e provvedere deve essere il motto d'ordine. I superiori devono radunare il personale e combinare bene tutto antecedentemente per queste circostanze.

[10.1.] *Condizioni di una buona sorveglianza*

La buona sorveglianza deve essere previdente, assidua, discreta, leale⁸⁹.

1° *Previdente*. Bisogna, come si disse, prevenirlo il male anziché doverlo poi combattere e punire. L'ordine materiale ben mantenuto, i posti di ciascuno prima ben regolati, ogni educatore al suo posto all'ora appuntata, rendono la sorveglianza fruttuosa. L'istitutore che agisce nel suddetto [p. 337] modo sarà ampiamente ripagato delle precauzioni da lui prese, per la facilità colla quale i suoi allievi si porranno all'ordine, quando vedranno l'ordine regnare attorno a loro. Non lasci adunque imprevisto se non ciò che non è possibile far entrare nei calcoli ordinari della prudenza e allora tutto procederà bene.

⁸⁹ La buona sorveglianza...leale] La buona Sorveglianza dev'essere *provvidente, assidua, discreta, leale* (A. MONFAT, *La pratica dell'educazione...*, p. 144).

2° *Assidua*. Il buon educatore deve essere come l'angelo custode dei suoi allievi: non v'è istante in cui egli non abbia l'obbligo di vegliare sulla loro condotta. Se la sua assenza o disattenzione, il che è lo stesso dà luogo all'uomo nemico che ronza sempre intorno, d'involare la loro innocenza, che cosa risponderà egli al Signore quando gli domanderà conto delle loro anime e gli rinfaccerà d'essere stato meno vigilante per custodirle che il demonio per rovinarle?

Questa responsabilità è spaventosa. Un momento può bastare per distruggere la virtù nascente. Una conversazione, una parola, un'uscita di dormitorio o di scuola spiata da un tristo, può essere la causa ed il principio d'innumerabili traviamenti!

Nessuno tuttavia deve per questo scoraggiarsi. Il Signore non domanda da noi l'impossibile. Quando un assistente ha fatto davvero quel che stava in lui ha da star tranquillo. Solo deve aver rimorso se per propria negligenza taluno si perde.

3° *Discreta*. L'assidua assistenza non deve essere importuna, né senza discrezione. Deve esercitarsi senza confusione, senza inquietudine almeno apparente. [p. 338]

Occorre altresì molta circospezione ed avvedutezza, per tema di scandalizzare i semplici: è mai soverchia la riserva con i giovanetti. È anche necessaria altra ammonizione ai giovani educatori. In generale è bene guardarsi dal credere troppo presto alla malizia degli allievi e sospettare che siano di spirito cattivo. Don Bosco divideva quel giudizio del Tommaseo dove l'illustre uomo dice: «Chi osserva i suoi simili senza amarli, trova in loro mille difetti, la maggior parte dei quali non esiste che nello spirito dell'osservatore; e che ciò rende oltremodo severo e crudele il giudizio dei superiori, poiché si pretende di riconoscere già sviluppati e maturi nei giovanetti quei vizi, mentre non ne hanno forse ancora che il germe; ovvero si attribuiscono alla perversità di loro natura, quei difetti che essi contrassero per ispirito d'imitazione, o per debolezza di senno o di volontà. Per cui uno si lascia andare a quei sospetti, i quali, privi di fondamento, non sono che giudizi temerari. Stanchi e persino stizziti di una tal sorveglianza, oppressiva ed ingiusta, gli alunni prenderebbero in uggia il giogo⁹⁰ della disciplina e sarebbero ben lungi dal divenire migliori».

Si noti solo attentamente ciò non togliere che l'assistente deve sospettare ragionevolmente. Pur troppo che vi sono sempre dei giovani cattivi di cuore.

⁹⁰ Il giogo] il già il giogo B

Guai se l'assistente è troppo semplice e scusa sempre tutto! Nel giusto mezzo sta la saggia sorveglianza.

Quando si conosce un giovane cattivo si è obbligati a manifestarlo ai superiori perché si tolga di mezzo la pura mania che [p. 339] non faccia infracidire gli altri.

Ma notino i maestri ed assistenti nuovi che non è cosa facile dar nel segno, cioè conoscere proprio i veri cattivi da allontanare: i più cattivi molte volte stanno nascosti, e chi più si mette in vista alle volte non è cattivo, od almeno dà ancora molta speranza di rinsavimento. Devono essi pertanto esporre le cose al superiore, e ripetuta la mancanza di nuovo esporla; ma 1° non esagerino mai le mancanze; 2° non insistano perché un giovane venga licenziato, bensì lascino in tutto la cosa alla prudenza del superiore; 3° male fanno essi, se, non assecondati dal superiore, si offendono, s'imbronciano e lasciano andar le cose a male.

Si fugga l'ottimismo ed il pessimismo; la carità individuale vorrebbe che mai si giudichi male; ma il superiore è in dovere di farlo per salvare gli altri; e tra un gran numero di giovani è sempre probabile che qualche lupo si nasconda tra gli agnelli; perciò chi vede sempre tutto buono, la sgarrerà⁹¹ della lunga. Ma è altresì vero che la gran maggioranza dei giovanetti non è ancora maliziosa, e molte volte i giovani commettono le mancanze per sbadataggine: ed anche quando tutte le apparenze sono per giudicare che maliziosa sia l'azione, il giovane può averla fatta con poca o nessuna malizia. Il pessimismo, cioè il giudicare sempre sfavorevolmente dei giovani conduce a metodi sbagliati od a prendere mezzi esagerati i quali fanno più del male che del bene. [p. 340]

4° *Leale*. Sono anche biasimevoli nella sorveglianza tutti quei modi che sentono di poliziesco, di sospetto e di rigido, di voglia di sorprendere ecc. Non è egli nostro primo dovere di formare i giovani veritieri, franchi, retti e sinceri? Cominciamo dall'essere franchi e sinceri noi. Con una sorveglianza troppo minuta, troppo evidente non si riesce che ad umiliare i giovani ed irritarli contro i superiori che si mostrano verso di loro così diffidenti. Ogni sorveglianza che non ha per ispiratrice la carità, per motivo l'amor sincero delle anime, per norma il rispetto, non è sorveglianza, ma modo poliziesco, che non riuscirà mai a far buono un giovane.

Ma in molte circostanze il superiore non ha da dire al giovane la ragione per cui vigila, o per cui dà un comando, o prende una disposizione, o per cui insiste tanto su qualche punto. E questo avviene principalmente quando il

⁹¹ sgarrerà] sgarrirà *B*

giovane potrebbe offendersi od acquistarsi malizia da questa manifestazione oppure potrebbe mettersi in sospetto contro i superiori. In simili casi dovendosi pur dare una ragione se ne può dare un'accessoria benché vera, specialmente quando può indicare che la civiltà o la urbanità così richiedono. Così, per es., non è necessario dire il vero motivo per cui nella scuola si tengano sempre le mani sul banco e non sotto, perché si proibisce di tenere le mani in tasca, perché non si lascino mai uscire due per volta pei loro bisogni ecc.; ma si dice senz'altro il far diverso è contro la civiltà; oppure senz'altro: non si può, ed il giovane deve accostumarsi a rimettersi subito a queste osservazioni dell'educatore. [p. 341]

[10.2.] *Alcune altre norme pratiche di sorveglianza*

Difficile assai è l'arte del ben assistere. In un gran numero di giovani può sempre trovarsi qualcuno molto cattivo, che potrebbe arrecare male grandissimo anche agli altri se non ben sorvegliato. L'assistente per conoscerli e prevenire ogni male per una parte deve essere semplice come una colomba, per l'altra prudente come il serpente. Con la sua semplicità egli si farà amico dei giovani, avendo campo così a conoscerli bene, e colla prudenza saprà guardarsi dalla troppa confidenza con essi, e saprà tenersi in una via di mezzo in modo da essere amato e temuto.

Cerchi di conoscere il carattere dei suoi giovani perché così gli venga fatto di trattare ciascuno secondo il proprio carattere. Ricordi poi sempre le prescrizioni sopra notate nel regolamento, che secondo il suo ufficio deve praticare: legga con frequenza la parte del regolamento che lo riguarda e guardi di scrupolosamente osservarlo.

L'assistenza in *chiesa* deve essere delicata. La chiesa è il luogo più importante e dove si richiede che i giovani stiano proprio bene. L'assistente sia sempre il primo ad entrarvi. Per eccitare i giovani a divozione procuri anzitutto di darne l'esempio esso. Nel dire le preghiere proferisca a voce alquanto alta tutte le parole ed occorrendo di cantare l'ufficio od il vespro non si esima per nessun motivo di cantare esso pure. Avverta di non tenere le mani alla faccia otturando gli occhi, [p. 342] fosse pure per procacciarsi maggior raccoglimento, perché allora non potrebbe⁹² osservare i giovani. Anche al tempo delle prediche piuttosto che al predicatore tengano gli occhi rivolti verso i giovani; ma badi, dovendo avvisare, di farlo senza recare alcun disturbo.

Durante lo *studio* primo dovere dell'assistente è di ottenere il silenzio e l'ordine, senza cui non si può attendere al lavoro ed alla virtù; ma questo non

⁹² potrebbe] potrebbe allora B

basta, deve in secondo luogo vigilare che il vicino o con parole, o con scritti o con fatti non dia cattivo esempio al vicino: deve assicurarsi, per quanto è possibile, che ognuno si occupi seriamente dei propri doveri, che non si perda in letture frivole, o, a più forte ragione, colpevoli e specialmente deve ottenere che nessuno stia in ozio. Invigili ancora che non si trasmettano biglietti o lettere tra compagni. L'assistente pertanto che si limita ad ottenere il solo silenzio, non ha adempito che una parte del proprio dovere. Se avrà coscienza della grandezza del suo ministero, farà con zelo assiduo, però discreto, tutto quanto il resto reclama.

Ma dovrà tener sempre gli occhi in osservazione? No: fuori di tempi eccezionali egli potrà durante lo studio dei giovani, occuparsi di cose, che non assorbano affatto la sua mente, e che possano di leggieri interrompersi, percorrendo di quando in quando con un'occhiata il suo mobile esercito.

Nei luoghi di ricreazione non è bene tenere continua conversazione con chicchessia, o stare segregato o sempre in [p. 343] [un] gruppo solo di allievi, o tanto meno allontanarsi dal luogo della ricreazione. Non s'intrattenga cogli altri assistenti, né si lasci trattenere o preoccupare da alcuno perché egli si deve tutto a tutti. Dubitando di tutto ma guardandosi bene dal dimostrarlo, ei sta sempre coll'occhio aperto, col viso calmo e sorridente; nulla gli sfugge perché è dappertutto ad un tempo: vede ciò che fanno i suoi giovani, indovina ciò che dicono, impedisce che si trascinino, che litighino; previene gli accidenti e le querele.

Qualora osservasse crocchi e capannelli, senza tema s'introduca subito in essi e vi si intrattenga ancorché scorgesse che i giovani non ne fossero contenti: procuri in bel modo di scioglierli o di introdurre qualche ragionare buono ed interessante.

La grand'arte nella ricreazione sta nel promuovere, eccitare, tener vivi i giuochi, poiché i giuochi animati e convenienti, che dan moto al corpo, sono una delle condizioni più favorevoli al buono spirito. Essi prevengono le conversazioni pericolose, i complotti, l'ozio, i piccoli sotterfugi e il cupo nemico delle virtù, dello studio e dell'allegria, la noia: non turbano le coscienze, e assicurano allo studio, che sta per seguire, calma e profitto.

Potrebbe, intendendosi cogli altri assistenti, recarsi qualche momento in chiesa con alcuni suoi giovani che lo desiderino; ma in ciò faccia in modo che il cortile non lasci di essere sorvegliato. [p. 344]

Il *passaggio* è altro soggetto di merito per il buon assistente. Prima attenzione si è di non andare a caso, ma di determinare prima il luogo dove si dovrà fare il passaggio. È bene che prevedano certe circostanze che possono renderlo pericoloso, passando più da una parte che dall'altra se occorre. Fuori

di città deve vegliare che gli allievi non restino indietro, non facciano crocchi, non vadano troppo avanti, non si celino dietro le siepi, non s'inoltrino in luoghi remoti, non tocchino le altrui proprietà, non guastino l'erba, non taglino pianticelle.

Se dovressi passare per la città, veglieranno al buon ordine, al buon portamento, alla moderazione nel camminare, al tono della voce, al saluto da farsi a persone rispettabili, alle chiese, a compagnie di altri istituti ecc.

Stia saldo nel far osservare le prescrizioni del regolamento; specialmente che non si facciano fermate, che nessuno si allontani dai compagni, né permetta merenduoie o che si comperi checchessia.

L'assistenza più delicata è quella del *dormitorio*. È necessario che l'assistente si sacrifichi per i giovani; non vi manchi mai, non esca alla sera specie d'estate per prendere aria; non stia chiuso in cella nel tempo in cui i giovani vanno a letto o si levano: vada a riposo quando i giovani sono già a letto e dormono, e si levi alquanto prima di essi. Non entri mai per nessun motivo nelle strette dei letti dei giovani; se necessità richiede dire qualche cosa od udire alcuno, lo faccia [p. 345] stando ai piedi del letto.

L'osservare che l'assistente medesimo farà di tutte le regole date da don Bosco nel regolamento delle case, oltre al buon esempio che darà, oltre all'ottenere buoni frutti, formerà pure una salvaguardia alla sua moralità e decoro; poiché se alle volte l'assistente deve provare gravi dispiaceri, in fondo si è perché non si attenne alle su accennate regole.

Si usi anche grande sorveglianza nel *teatrino*; giacché se vien fatto secondo le regole della morale cristiana può tornare di grande vantaggio alla gioventù mentre dimenticando tali regole può riuscire di grave danno. I posti siano ben assegnati; egli sia in luogo atto a vedere tutti i giovani; specie negli intermezzi fra un atto e l'altro tenga gli occhi ben aperti facendo evitare i modi sgarbati, le carezze, le sdolcinature dei giovani tra loro, ed ogni cosa che possa anche alla lontana dare sospetto di mollezza e di leziosaggine. [p. 346]

[11.] **La repressione ed i castighi**⁹³

A compimento ed a spiegazione di quanto don Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del sistema preventivo giova aggiungere quanto segue.

Reprimere è impedire colla minaccia e coi castighi di far male. Qui si tocca un punto in cui la passione è da temere. L'amor proprio urtato dalla cocciutaggine dell'allievo, l'impazienza irritata dalla inutilità almeno appa-

⁹³ La repressione ed i castighi] Dei castighi C

rente dello zelo. L'affetto ferito dalla sua ingratitudine è prossimo a volgersi in avversione, e tutto ciò cospira a fare esagerare la misura della repressione⁹⁴.

È sempre da tenere avanti agli occhi che i castighi devono avere per oggetto di emendare il colpevole e migliorarlo. La pena deve essere medicinale e quindi destinata a guarire. È in questo senso che diciamo più volentieri castigo che punizione, poiché l'idea di emenda è implicita nella parola castigo, che secondo i vocabolari è una pena che ha per fine la correzione ed il miglioramento di colui al quale s'infligge; mentre invece nella punizione non vi è che l'idea dell'espiazione del fallo commesso. [p. 347]

Le disposizioni che deve avere un educatore quando è costretto sono le seguenti: 1° Di non appigliarsi al castigo se non dopo aver esaurito gli altri mezzi. 2° Di saper scegliere il momento opportuno. 3° Di escludere tutto ciò che facesse sospettare la passione. 4° Di agire in modo da lasciar al fanciullo la speranza di essere perdonato.

1° Il buon educatore non si limita a compiere il proprio dovere; ma non è contento se non quando il proprio dovere ha portato i suoi frutti. Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore. Sa che, secondo la sublime parola di sant'Agostino, *il solo amore può creare la bontà*. Ecco ciò che nell'educatore deve ispirare ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza.

Don Bosco ci avvisa che il fanciullo tiene per castigo ciò che si fa servire come castigo: uno sguardo, un voto di condotta, un rimprovero: usiamo adunque sempre di questi mezzi prima di venire a castighi propriamente detti.

Allorché un giovane conosce d'essere amato, si abbandona interamente alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione d'affetto per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù⁹⁵.

⁹⁴ Reprimere è impedire...misura della repressione] *Reprimere* è impedire colla minaccia e coi castighi di far male. [...] Noi qui tocchiamo un punto in cui la passione è da temere, la passione che i cui trasporti sono sì disastrosi nell'opera dell'educazione. L'amor proprio urtato dalla cocciutaggine dell'allievo, l'impazienza irritata dalla inutilità almeno apparente dello zelo, l'affetto ferito dalla sua ingratitudine è prossimo a volgersi in avversione, e tutto ciò cospira ad affrettare l'ora della Repressione o ad esagerarne la misura (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, p. 156).

⁹⁵ Le disposizioni che...strada della virtù] Le disposizioni, che un educatore [...] arrea nell'esercizio della Repressione sono dunque: 1. Di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione. 2. Di saper scegliere il momento favorevole. 3. Di escludere tutto, che facesse sospettare la passione. 4. Di agire in modo da lasciare la speranza d'essere perdonato. [...] Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore: [...] si stima felice di sapere che nel suo cuore è inesauribile la sorgente dell'amore, il quale, secondo la sublime parola di Santo Agostino, può solo creare la bontà. Ecco quello che ispira ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza. [...]. Allorché un giovine conosce d'essere amato, [...] si abbandona intera-

«Un fanciullo che educai io per qualche anno, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisionomia allora senza espressione, era tenuto per poco meno [p. 348] che scimunito. Provai a trattarlo con istima e speranza, a rinobiliarlo in faccia a se stesso e vi riuscii. Forse è più frequente che non si crede il caso in cui l'ingegno ed il cuore rimangono sopiti per tutta la vita, perché nell'infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla del coraggio, che poteva destarlo».

Quanti cuori buoni e sensibili intisichiscono il germe della bontà perché trattati con durezza e con diffidenza! Il germe della bontà vien soffocato in loro, ed in loro vece si fortificano il sentimento dell'egoismo e del disprezzo.

I giovani educatori stentano a persuadersi di una tal verità. Quando nei loro alunni incontrano resistenza si irritano, minacciano, castigano. Invero⁹⁶ è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo, che persuaderlo; è più comodo alla superbia ed alla impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli, correggendo con fermezza e benignità. Ma lo scopo in questo modo non è raggiunto, perché il giovane castigato ed umiliato in questo modo non si è fatto migliore. Il fanciullo anche curvandosi sul nostro castigo può internamente rivoltarsi contro, disprezzarci, odiarci. È precisamente perché niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale. [p. 349]

Né bisogna dimenticare che l'educatore medesimo, colla sua negligenza, può talvolta essere la causa della necessità del castigare.

Facciamo qualche riflessione sopra noi medesimi osservando se per avventura non sarebbe per colpa nostra che gli allievi lasciassero alcunché a desiderare e si trovassero ridotti alla critica posizione di essere puniti. «Confesserò francamente di me medesimo, scrive l'abate Lambruschini, che ogni qual volta io ho incontrato nei giovani una aperta resistenza o una sottomissione ritrosa ed iracunda, io, esaminandomi bene, ho dovuto riconoscere d'aver viziato l'esercizio con qualche eccesso di modi o inopportunità di pa-

mente alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione d'affetto per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, pp. 157-158).

⁹⁶ Invero è più facile...fermezza e benignità] E difatti è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo, che persuaderlo; è più comodo alla superbia ed all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli, correggendoli con fermezza e benignità (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, p. 159).

role; d'aver, in una parola, ceduto ad una moral debolezza nell'atto in cui io intendeva adempiere un dovere».

Ancora: prima di venire ai castighi, specialmente gravi, si deve esaminare il gran mezzo degli avvertimenti pubblici e privati. Se alle prime cadute il fanciullo viene avvisato se ne astiene in seguito: lo si chiami in privato e con tono paterno gli si dimostri quanto vi è di biasimevole nella sua condotta, evitando con cura di esagerare il fallo, cercando anzi di scusarlo sulla leggerezza e smemoratezza e lasciandolo persuaso che su di lui si spera molto per l'avvenire. È raro che un giovane non tragga profitto da una sì paterna correzione.

Ma ricadrà in breve: cerchi l'istitutore di non dar segno di accorgersi delle prime ricadute quando vengono da pura leggerezza. A ripetute ricadute darà un nuovo avviso più fermo, in cui gli ricorderà quei falli che egli ha creduto inavvertiti, [p. 350] e che ora gli saran presentati come prova di grande pazienza; ma anche qui senza troppo aspri rimproveri, anzi facendogli intravedere delle ricompense a capo di qualche giorno di buona volontà.

Esauriti gli avvisi privati e persistendo il giovane nei suoi soliti mancati, si può far avvisare da un altro superiore, poi venire ad un avviso pubblico; quindi dar un voto di condotta scadente; ma anche qui bisogna stare attenti a non avviliti con premere troppo la mano su di essi. Quando si sa far valere questi voti avverrà come ai primi tempi dell'Oratorio, in cui quando un giovane prendeva un *fere optime*, ossia un *nove* di condotta ne era per tutta la settimana quasi inconsolabile.

Ma si esauriscano tutti, assolutamente tutti questi mezzi prima di venire ad un castigo propriamente detto.

Nei castighi poi oltre al fuggire quelli umilianti è da stare attentissimi a fuggire quelli che possono nuocere alla sanità, come di mettere alla colonna quando fa gran freddo, oppure quando il sole battesse loro sul capo ecc.

2° Per cogliere il momento in cui la repressione possa riuscire più salutare, occorre certa oculatezza; ma anche questo è di massima importanza. Ogni cosa a suo tempo, dice il Savio. Il medico saggio aspetta che l'infermo sia in istato di sopportarlo prima di dargli un rimedio o fargli un'operazione.

Dunque prima di tutto non castigiamo mai quando sentiamo noi stessi o vediamo che il giovane è dominato dall'emozione. [p. 351] Sovente è forza tollerare alcune cose che avrebbero bisogno di essere corrette e aspettare il momento in cui la mente del fanciullo sarà disposta a trar profitto dalla correzione. È famoso il detto di Socrate al suo schiavo di cui non era contento: «Se non fossi in collera ti batterei». Diciamo così nel nostro interno a noi medesimi.

3° La terza disposizione, cioè che escludasi ogni passione, è il fine delle due precedenti. È per giungere a non mai castigare, se non colla calma della giustizia, che un educatore, vero padre, esamina prima tutti gli altri mezzi e cerca delicatamente il momento migliore in cui la repressione produrrà l'effetto più desiderato.

Pertanto son necessarie la considerazione e la calma nel tono della voce e del volto. Mai una specie di Giove tonante col torvo cipiglio, col braccio elevato, colla folgore in mano: mai critiche sorde e lagni senza fine sulla petulanza dei fanciulli e sul loro cattivo cuore; ma più ancora, mai quel modo inconsequente che agisce a sbalzi ed a capriccio, che oggi tollera tutto, domani castiga tutto; ovvero che tutto perdona agli uni e nulla perdona agli altri. Questi modi rendono nullo l'effetto del castigo e fan perdere la stima all'educatore.

«Riguardiamo come nostri figli, dice sant'Agostino, tutti quelli sui quali abbiamo qualche potere: mettiamoci al loro servizio; vergogniamoci di ciò che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere». [p. 352]

Il buon educatore in cambio dell'umiliazione del reo, non vuole che la sua emenda; egli esclude con cura ogni soddisfazione personale, ogni ombra di vendetta.

Gioverà anche molto in vari casi quando si deve sgridare un po' fortemente o castigare un giovane servirsi di qualche persona ragionevole, od anche di qualche compagno assennato, affinché dopo lo consoli e cerchi di togliergli quel po' di esasperazione o scoraggiamento che può incoglierlo, ed anche che lo induca a domandar perdono e lo disponga a tornare dal superiore, persona a cui il fanciullo possa aprire più liberamente il suo cuore, che gli faccia capire che voi non volete da lui che soggezione, rispetto e ravvedimento e che con questo siete pronto a tenerlo nel medesimo conto di prima.

4° Non si tolga mai al fanciullo la speranza di essere perdonato. Si lasci, se non sempre, almeno spesso, cancellare all'alunno le cattive note ottenute e riscattare i castighi coll'ottenimento di voti migliori. Non si diano mai castighi superiori alle forze degli alunni. Questi se vedono che con bontà si attendono da lui segni di pentimento, per avere un motivo di fargli grazia, è raro che sia tanto malvagio da ostinarsi a rifiutarli.

Pare che il castigo produca il suo affetto? Lo si tolga anche prima che sia finito di sopportare. Il castigo è un rimedio: ora ciascuno ha fretta di lasciare i rimedii da banda [p. 353], quando hanno ottenuto il doppio risultato di allontanare il male, di scongiurare il ritorno. Dandosi in questo modo il merito di perdonare, si ottiene anche l'effetto prezioso di cicatrizzare la piaga fatta dal

castigo al cuore del fanciullo: egli vede di non avere perduto la benevolenza dei suoi superiori. È d'uopo altresì prevenire nei fanciulli lo scoraggiamento che proviene dai castighi. Il giovanetto deve restare convinto che il suo superiore ha egli pure una buona speranza della sua emenda, e così sentirsi messo dalla sua mano paterna su quella via. Si otterrà di più con un incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con lunga filatessa di rimproveri che comprimono il suo vigore. Quando si dicono ai giovani i loro difetti si suggerisca sempre qualche mezzo per superarli di modo che il fanciullo capisca che eseguendo quei mezzi certamente si emenderà.

[5°] *Condizioni dei castighi.* Affinché un castigo porti i buoni frutti che l'educatore deve da essi attendersi, la pena da infliggersi deve essere *giusta, moderata e proporzionata al fallo* ed in fine di tale natura da *servire alla correzione*⁹⁷.

Giusta. Ogni rimedio ha in sé alcunché di violento, in modo che sempre ha da essere giustificato dalla *necessità* di agire; ed è anche la necessità che ne determina l'intensità e la misura: conviene che in qualche modo v'abbia equazione tra il male ed il rimedio.

Ora la giustizia interdice ogni pena per un fallo che [p. 354] non è certo e una pena grave per un fallo che è leggero. I fanciulli sanno benissimo e meglio d'ognuno ciò che meritano; conoscono se è a torto od a ragione che si castigano, e spesso l'arbitrio di cui sentonsi vittime, loro inspira una collera silenziosa e concentrata, più da temersi che lo scoppio di un grido di dolore ed anche di ribellione.

La giustizia condanna le punizioni generali, fuori in rarissimi casi: infatti, è raro il caso in cui esse non colpiscano degli innocenti, non avendo probabilmente tutti partecipato al fallo. Quando poi un educatore qualunque si accorge che nel castigare ha agito alla leggiera, o sotto un colpo d'impressione, che l'abbia ingannato, non abbia paura di togliere subito la pena al supposto colpevole ed anche, se è ben certo della sua innocenza, esternargli il dispiacere d'aver fallato. Una simile condotta, lungi dall'abbassare l'autorità, non fa che rialzarla nella stima generale; perocché accusa un sentimento del dovere spinto fino alla magnanimità.

Moderata e proporzionata al fallo. Queste due condizioni non sono che applicazioni del principio di giustizia. Bisogna avere molta pazienza, perché

⁹⁷ *Condizioni...alla correzione*] Condizioni dei castighi [...] la pena da infliggersi deve essere *giusta, moderata, proporzionata al fallo*, e in fine di tale natura che *serva alla correzione* (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, pp. 173, 175).

le funzioni di maestro e di assistente mettono questa virtù molto alla prova e si deve sempre temere di eccedere. Guai quando il fanciullo venisse ad operare solo per timore. Non si può credere quanta amarezza e rancore si accumul talvolta contro educatori troppo dimentichi del loro titolo di padri, per compiacersi di questo regime senza cuore! Cominciano dapprima a prendere in uggia [p. 355] l'educatore spietato, poi il collegio, poi la Congregazione, l'abito da prete e perfino la Religione che possono credere ispiratrice di quelle sevizie.

Don Bosco ci dice che nelle assistenze giova usare poche parole: un segno, un'occhiata, un legger colpo battuto sul tavolo possono bastare. Specialmente uno sguardo severo alcune volte ha un effetto magico; giova servirsene.

È una pratica utile ricordarci dei nostri tempi giovanili e pensare alle impressioni che facevano in noi quelle maniere troppo severe. I castighi vanno anche moderati e ragionevoli nelle parole. Quel dare ai fanciulli della *bestia, dell'asino, dello stupido* ecc., indica poca educazione nel maestro stesso e spirito molto basso: bisogna assolutamente evitarle.

Non potrà mai dirsi moderato chi compromette l'autorità superiore dichiarando che otterrà dalla medesima la pretesa soddisfazione. Peggio il porre imperiosamente la questione tra sé e l'allievo, dicendo per esempio: o a lui od a me di partire! Parola orgogliosa e crudele! la quale mette il superiore nella triste alternativa o di rovinare un allievo, della cui riuscita non si è ancora perduta ogni speranza, o di abbandonare il maestro imprudente alla disistima.

La pena deve essere utile all'emenda. Dice sant'Agostino: «Non s'infligga mai una punizione che non sia di natura a rendere migliore». Perciò si cerchi di infliggerla sempre in buone condizioni, in modo che produca il risultato medicinale del silenzio, dell'isolamento, del lavoro⁹⁸. [p. 356]

[12.] **Delle doti di un buon educatore**

[12.1.] ***Dignità dell'educatore***

L'ufficio di educatore della gioventù esige una vocazione ben decisa e tutta speciale. Pertanto prima che uno si arroghi di fare l'educatore ad altri conviene che si esamini se ha le doti necessarie all'uopo. Per noi è necessario

⁹⁸ Dice sant'Agostino...del lavoro] Dice sant'Agostino: «non s'infligga mai una punizione, che non sia di natura a rendere migliore». [...] Come si è detto, gli arresti, le ritenute possono avere, se si infliggono in buone condizioni, il risultato veramente medicinale del silenzio, dell'isolamento, del lavoro (A. MONFAT, *La pratica della educazione...*, pp. 191-192).

che, dopo di essere stati ben conosciuti dai superiori, siamo da essi a tale ufficio destinati. Per comprendere quali siano le doti speciali e straordinarie che deve avere un educatore giova conoscere in precedenza la sublimità del suo ufficio.

Tra gli uffizi sociali non ve ne ha uno maggiore e più importante per la felicità dell'uomo ed in conseguenza più degno del rispetto e dell'universale riconoscenza, che quello dell'istitutore della gioventù, poiché a lui sono affidate le speranze della famiglia, della società civile, non che della Religione. Un uomo che abbia pel fanciullo la premura di un padre, [p. 359] le sollecitudini di una madre, la scienza del maestro, cosa che spesso manca ai genitori per educare i figliuoli, quest'uomo è grande, quest'uomo esercita un ufficio nobile, anzi nobilissimo, quest'uomo deve occupare un posto distinto tra i suoi concittadini.

Il ministero educativo è ad un tempo una *paternità*, una *magistratura*, un *sacerdozio*⁹⁹, ossia un apostolato. È una seconda paternità perché a lui i genitori consegnano il figlio cui essi non fanno o non possono educare e lo costituiscono in loro vece secondo padre, affinché faccia verso del figlio tutte le loro parti; ed egli non compie il suo mandato se non assume viscere di padre, e se non opera da vero padre.

È una magistratura, ed una magistratura del più alto grado. Magistrato è chi amministra la giustizia e difende la legge. Ma in tutti i tempi ed in tutte le società incivilite si è sempre sentito il bisogno non solo di amministrare la giustizia reprimendo il male e rattenendo le umane passioni col freno del castigo; ma quello altresì di prevenire il male, informando gli uomini a virtù mediante l'educazione. Non è egli questa una magistratura più sublime della prima?

Finalmente nella società cristiana, la Chiesa, questa divina istitutrice dell'umano genere, ha conosciuto che il primo ufficio del grande ministero delle anime, di cui essa ha l'incarico, è l'educazione della gioventù, e però essa ne ha fatto di essa una sacra impresa, un apostolato, un sacerdozio. [p. 360]

Sia la paternità, che la magistratura ed il sacerdozio, ci gridano: *amate il fanciullo e riuscirete nell'intento, se non lo amate, non riuscirete*. Prima adunque di accingervi ad educare esaminatevi su ciò. Amate voi i fanciulli? Vi compiacete di trovarvi fra loro? Non vi sentite molestati dalla loro storditezza, importunati dalle loro questioni? Non vi lasciate scoraggiare dalla loro

⁹⁹ ministero...*sacerdozio*] il ministero dell'Educazione è ad un tempo una paternità, una magistratura, e direi quasi un sacerdozio (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, p. 379).

ignoranza, disgustare per la loro rozzezza? Vi sentite commossi da quell'inocenza ingenua, che traspare sulla loro fronte, inteneriti dai loro dispiaceri, pensosi dell'avvenire che li attende? Siete voi particolarmente inclinati a benevolenza verso i più poveri, abbandonati e disgraziati? Udite voi allora, nel fondo della vostra anima una voce che vi grida di venire in soccorso di questi meschinelli, e vi sentite fortunato di fare qualunque sacrificio per occuparvi della loro felicità? Se potete rispondere affermativamente a queste domande, voi diverrete buoni educatori: se negativamente, ritiratevi, l'ufficio di educatore non è fatto per voi.

[12.2.] *Beni che provengono all'educatore*

Non è poi da scoraggiarsi troppo vedendo l'elevatezza dell'ufficio di educatore e impressionarsi troppo della difficoltà dell'educare.

La vera educazione, la quale tende a formare i fanciulli che la ricevono, forma altresì coloro che la danno. Invero l'ufficio dell'educatore ha questo carattere distintivo, che non beneficia meno chi lo esercita, di quanto benefichi coloro a cui beneficio viene esercitato. Il sarto non veste se stesso, il muratore [p. 361] non edifica la propria casa, l'avvocato non difende le sue ragioni, il medico non cura la propria salute direttamente, e tanto meno ciò possono fare nell'atto stesso che l'uno veste, l'altro edifica, questi difende, quegli cura il suo cliente; laddove l'educatore non può perfezionare gli altri se non perfeziona continuamente se stesso.

«Non è vero maestro, dice il Tommaseo, chi non sente in se stesso di poter essere tanto giovato dal discepolo, quanto egli al discepolo giova, esserne giovato a meglio determinare le proprie idee, a compire le imperfette, a confermare le mancanti di prova; essere giovato a meglio comunicarle, a parlare con più proprietà, con più facondia con più parsimonia; essere giovato (ciò che più importa) a domare l'impazienza, a mansuefare l'animo, ad ingentilire se stesso, a rendersi sempre più degno di beneficiare e la presente e le generazioni avvenire. Il maestro deve gratitudine al giovane da lui illuminato, come il ricco al povero da lui sovvenuto; e chi crede beneficiare senz'accorgersi di ricevere nell'atto stesso la mercede del beneficio, è più miserabile dei pezzenti, più degli illetterati ignorante».

Altro celebre educatore dava ad un giovane prete questo ammonimento: «Quando si abbia l'incarico dell'educazione della gioventù basta per diventare santi non essere ipocrita, mentitore. Basta fare ciò che si dice, e seguire i propri consigli. Inculcate la purità dei costumi? Anche voi vi sentite un impulso ad essere puro ed irreprensibile. Inculcate l'amore della verità, l'ubbi-

dienza, [p. 362] l'umiltà? Anche voi vi sentite portati ad essere veraci, umili, docili ecc.».

«Quanto a me dirò (è Dupanloup che parla) che quel poco che sono io non lo debbo che alla bontà di Dio ed alla premura con cui mi diedi a fare il catechismo ai fanciulli, ed a dirigere poscia la loro educazione nel piccolo seminario di Parigi. E quando vi si ponga attenzione se ne capisce il perché. Questi piccoli ragazzetti di 12 anni, o in quel turno, sono un mirabile oggetto di studio, di riflessione, e per ciò stesso di sviluppo personale, intellettuale, morale anche per quelli che se ne prendono cura con impegno ed amore... Io non conosco un ministero più potente, più fecondo, che il ministero dell'educazione, per formare quei medesimi che l'esercitano. Io non conosco nulla che più influisca a preparare gli uomini quanto l'ufficio di maestro, quanto il catechismo fatto come si deve»¹⁰⁰.

E don Bosco ci ripeteva mille volte che non vi è mezzo migliore d'imparare che insegnare agli altri; ed a crescere noi in virtù che l'essere preposti agli altri.

[12.3.] *Delle virtù*

La docilità da parte degli allievi e la buona riuscita della loro educazione è in ragione del prestigio d'autorità, che gli educatori avran saputo acquisirsi. È l'autorità specialmente dalla santità e dal disinteresse, che produce frutti sicuri e costanti. Quali pertanto dovranno essere le virtù e le qualità di un buon educatore perché possa ottenere lo scopo che si prefigge nell'educazione? [p. 363]

Nessun forse tratteggia più scultoriamente le virtù di un buon educatore che san Gregorio Magno nel suo Pastorale: «È necessario, egli dice, che il reggitore delle anime sia mondo nei suoi pensieri, eccellente nelle sue opere, prudente nel tacere, utile nel parlare; colla compassione inclinato ai bisogni di tutti, e soprattutto elevato colla contemplazione; colla umiltà amico e compagno dei buoni; contro i vizi dei malvagi collo zelo della giustizia, forte e magnanimo; che non si raffreddi nel fervore dello spirito per le faccende esteriori; né che trascuri di provvedere alle esterne cose per attendere alle interiori».

Altrove il medesimo santo soggiunge: «Allora noi saremo veri predicatori del dovere, quando le nostre parole saranno confermate dai nostri esempi».

Ed è agli educatori in modo speciale che si applicano le parole di san Basilio: «Quello solo merita il nome di saggio, che ratifica con la sua condotta le massime, cui gli altri si limitano ad avere sulle labbra».

¹⁰⁰ Cf F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, pp. 411-412.

Persino i pagani ci fan conoscere la santità che deve avere un educatore. Quintiliano¹⁰¹ dice: «Bisogna che la *santità* di chi insegna al fanciullo preservi i suoi teneri anni dalle ingiurie dei vizi: *teneriores annos sanctitas docentis custodiat*». Ed altrove dice: «Non basta che in lui domini una somma austerità, ma bisogna ancora che veramente sia irreprensibile e puro da ogni vizio»¹⁰².

E Platone nel libro delle leggi: «Il legislatore non terrà per [p. 364] ultimo e neppure per secondo affare l'argomento dell'educazione, e se vuole occuparsene degnamente cominci dal cercare qual cittadino, che meglio d'ogni altro adempia a tutti i suoi doveri, a lui solo deve affidare la gioventù. E per trovarlo si faccia assemblea nel tempio, ed i magistrati diano il loro voto a colui che giudicheranno il più degno di tanto ministero»¹⁰³.

Ed ecco altresì perché Cicerone diceva che dopo aver pensato seriamente gli era sembrato che il maggiore e più nobile servizio che si rende alla patria è di dedicarsi all'educazione della gioventù. Ma a che andare cercando testimonianze profane noi, che abbiamo detto essere Gesù benedetto il nostro esemplare in tutte le cose? Ebbene Gesù si compiaceva di avere i fanciulli presso di sé: inculcò che ci riceve un fanciullo, considera come se ricevesse lui stesso; e fulminò i più terribili castighi contro chi avesse scandalizzato un fanciullo. Volle poi far dire di sé, cercando d'imprimere l'esempio suo nei nostri cuori, esempio che don Bosco ci ripete solennemente nel secondo articolo delle nostre regole: *Jesus autem coepit facere et docere*¹⁰⁴; *Sicut ego feci et vos facite*¹⁰⁵. Egli ci diede l'esempio affinché noi tutti ci teniamo sulle sue pedate; non si riesce a nulla nell'educazione se non seguiamo le pedate di Gesù.

¹⁰¹ Marco Fabio Quintiliano (35-40 d.C.-96 d.C.), oratore romano di origine spagnola, maestro di retorica; ha avuto un notevole influsso la sua opera: *Istituzione oratoria*; cf Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1908, in ID., *Scritti editi e inediti su don Bosco (1883-1916)*, a cura di J. M. Prellezo. Roma, LAS 2014, pp. 157-166.

¹⁰² Quintiliano... ogni vizio»] Quintiliano dice: – «*Bisogna che la Santità di chi insegna al fanciullo preservi i suoi teneri anni dall'ingiustizie del vizio – Teneriores annos Sanctitas docentis custodiat*».

Ed aggiunge – Non basta che in essolui domini una Somma Austerità; *ma bisogna ancora che veramente sia irreprensibile, e puro da ogni vizio* (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, p. 416).

¹⁰³ E Platone...ministero»] E Platone: «Il legislatore non terrà per ultimo e neppure per secondo affare l'argomento dell'Educazione; e se voglia occuparsene degnamente, cominci dal cercare quel cittadino, che meglio d'ogni altro adempia a tutti i suoi doveri. A lui solo deve affidare la gioventù. E per trovarlo, si faccia assemblea nel tempio, e i magistrati diano i loro voti a colui che giudicano più degno di tanto ministero». Queste semplici e belle parole le scriveva nel Libro delle *Leggi* (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, p. 416).

¹⁰⁴ Cf At 1,1.

¹⁰⁵ Cf Gv 13,15.

Noi pertanto figuriamoci come dette direttamente a noi dal Signore quelle parole che la regina d'Egitto disse alla madre di Mosè, consegnandole quel fanciullo: *Accipe puerum istum et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam.* [p. 365]

La pietà. Tra le virtù massimamente commendevoli per un buon educatore si devono specialmente notare la pietà, la pazienza, la fermezza di carattere, la prudenza, lo zelo e la giustizia od imparzialità.

La pietà vera, nobile, semplice, amabile è la più essenziale ed importante fra le qualità di un istitutore, quella che si deve preferire a tutte le altre, e che a tutte le altre aggiunge un pregio infinito. Solo essa inspira agli educatori quello zelo, quell'ardore, quella premura, per il bene degli alunni che attirano su tutti le benedizioni del cielo.

È inutile dissimularlo: è così difficile la riuscita con certi giovani, è così scabro l'ufficio proprio in certe circostanze, è così acuto l'attrito con colleghi o con altre autorità in certe occasioni, è così posta a cimento la nostra virtù in certi tempi ed occasioni, che se non si è sorretti da una grande pietà, se non si è fortificati dal pane dei forti, se non si è consolati dalla divozione alla Madonna, se non si è aiutati da una preghiera fervente, uno vien meno al suo ufficio, non compie il suo dovere.

San Paolo diceva che la pietà è utile a tutto: *pietas ad omnia utilis est*¹⁰⁶; ed altrove raccomanda grandemente di esercitarsi nella pietà: *exerce te ipsum ad pietatem.* Che se la pietà è utile a tutto è da dirsi necessaria nella difficile opera dell'educazione. La correzione e l'emendamento d'un fanciullo è più opera della grazia di Dio che delle nostre fatiche. Disperi pure di riuscire a far buoni i giovani chi non prega, chi non ha profonda pietà. [p. 366]

La pazienza. Non vi ha scuola ove tutto corra così piano e liscio come si vorrebbe: la leggerezza, la volubilità fanciullesca, è tanta che facilmente dà in bizzarrie ed eccessi di ogni sorta. La mala inclinazione di certi alunni apporta disordini e disturbi e la debolezza mentale di certi altri sembra rendere vani gli sforzi e gli artifizi del maestro a vincere l'inerzia, la disattenzione, l'infin-gardaggine loro.

Ora in tali casi, che occorrono più o meno in ogni scuola, deve il maestro far prova di pazienza instancabile. Bisogna figurarci che l'Apostolo dica a noi: *Patientia vobis necessaria est ut reportetis repromissionem*¹⁰⁷; poiché tornate inutili le prime ammonizioni, si devono rinnovare e ripetere, senza

¹⁰⁶ Cf *ITm* 4,8.

¹⁰⁷ "Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso" (Cf *Eb* 10,36).

abbandonarsi mai per poca o nessuna riuscita, ad impeti di ira, che soverchino la ragione.

All'educatore specialmente spetta appropriarsi l'altro detto di san Paolo, la carità è paziente: *charitas patiens est*. La forza di sopportare i difetti così molteplici e spesso così molesti e fastidiosi degli alunni non può essere data e mantenuta che¹⁰⁸ dalla carità, poiché la carità ti darà la pazienza. Il maestro che in detti casi giunge a superare, a domare ogni loro riluttanza non è già quello che più li sgrida, bensì quello che più li ama. Anche i più riottosi ed i più ribelli si sentono alla lunga presi e soggiogati dalla pazienza di chi si cura di loro: si vergognano, si pentono del mal fatto a chi non vuole altro che il loro bene e cessano in breve di essere il suo tormento e la sua disperazione. [p. 367] All'incontro la collera, l'iracondia scandalizza e mortifica i buoni, inasprisce vieppiù e indurisce i tristi, e non rialza, ma abbassa e degrada l'autorità; potrà incutere timore e terrore, ma non ispira giammai stima o rispetto; potrà costringere all'obbedienza servile, ma non otterrà l'ubbidienza filiale; farà insomma della scuola e del collegio tutto il rovescio di quello che dovrebbe essere, una casa di pena, anziché di educazione.

Fermezza. Dopo la pazienza la fermezza è principalmente la virtù che gli occhi dei fanciulli forma l'autorità personale. È necessario per riuscire nell'educazione che l'educatore abbia fermezza, cioè che abbia animo sempre uguale a se stesso, sempre padrone e regolatore di se stesso e che non mai operi per capriccio, né per trasporto di sdegno. Solo quando si ha quella fermezza uno rendesi tale da governare e reggere altri. La fermezza deve avere specialmente due qualità: deve essere fermezza di *consiglio*, che non ammetta indecisioni, titubanze, debolezze, e fermezza di *volontà* ossia un fare deciso e risoluto; moderato sì ma immutabile nella sua moderazione¹⁰⁹.

Questa fermezza fornisce altresì quel cotal misto di gravità e di dolcezza, di benevolenza e di timore che imprime il rispetto ed ispira la sommissione: *Sit rigor sed non exasperans, sit amor sed non emolliens*¹¹⁰.

¹⁰⁸ che *om B*

¹⁰⁹ La fermezza... moderazione] La fermezza [...] è principalmente quella, che agli occhi de' fanciulli forma l'autorità personale, mediante la quale esso istitutore sostiene la propria autorità reale. [...] È la forza della volontà, ossia quel fare deciso e risoluto, moderato sì, ma immutabile nella sua moderazione (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, pp. 440-441).

¹¹⁰ Questa fermezza fornisce...*emolliens*] E questa sola fermezza [...] la fornisce altresì quel cotal misto di gravità e di dolcezza, di benevolenza e di timore. La benevolenza deve giungere a cattivarsi il cuor de' fanciulli, ma senza renderli melensi; e il rispettoso timore deve frenarli, ma senza però irritarli. *Sit rigor, sed non exasperans; sit amor, sed non emolliens* (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, pp. 441-442).

Già Salomone scriveva: «La mano dell'uomo forte governerà, ma la mano dell'uomo debole si renderà schiava». Ed appunto d'un grande stabilimento di educazione [p. 368] condotto con dolcezza si può dire con l'Ecclesiastico: La mollezza abbatte i tetti e le mani accidiose lascian trapelare l'acqua da tutte parti». Mirabile paragone, come quelli tutti della Sacra Scrittura. Guai se per debolezza si comincia ad assecondare qualche capriccio del giovane: *Puerum rege, qui, nisi paret, imperat*¹¹¹.

Non è tuttavia da confondersi la fermezza di carattere nell'educatore con una dura e rigida ostinazione altrettanto biasimevole quanto dannosa. È con savia fermezza che mantieni ciò che saviamente si è deciso ed ordinato prima e non colla proterva prepotenza ed ostinazione nel proprio volere.

Amore ai fanciulli. Quando il figliuol di Dio si fece precettore del genere umano, *Praeceptor*, come si esprime la Sacra Scrittura, l'amore fu il primo ad ispirare il suo sacrificio per gli uomini: *Sic Deus dilexit mundum*¹¹². Ah si? per adempiere questo bello e laborioso ministero dell'educazione bisogna soprattutto amare Dio e le anime e bisogna poter dire con verità quanto sta scritto nel nostro stemma: *Da mihi animas caetera tolle*. Dobbiamo aver sete di anime e non curarci del resto. Avvi forse cosa più amabile di quelle giovanette anime fatte ad immagine di Dio, redente e tinte del sangue di Gesù Cristo¹¹³?

Di questo amore disinteressato avvi una semplice e profonda ragione: il vero zelo è l'oblio di se stesso; ma ecco precisamente perché il solo amore è quello che forma questo verace zelo. Infatti non vi è che il vero amore che [p. 369] dimentichi se stesso, che non si tenga in verun conto, che si abbandoni e si consumi per ciò che s'ama.

Non è fatto per educare chi non si sente portato ad amare di amor paterno i giovani. Solo a questo patto l'educazione può dare i suoi frutti; giacché dove manca l'amore non vi è scienza né arte che possa bastare.

¹¹¹ Cf Horat. satir. 9. lib. 1.

¹¹² Cf Gv 3,16.

¹¹³ *Amore...Gesù Cristo* [L'Amore. [...] Quando il Figliuolo di Dio si fece Precettore del genere umano, *Praeceptor*, come s'esprime la Santa Scrittura, e si offerse in sacrificio per rialzar noi all'altezza de' primi destini, l'amore fu il primo ad ispirare il suo sacrificio per gli uomini: *Sic Deus dilexit mundum*. [...] Ah si! per adempiere questo bello e laborioso ministero dell'Educazione, bisogna soprattutto amar Dio e le anime, bisogna amar ciò che è sì dolce e sì piacevole in Dio e nelle anime. [...] bisogna poter dire con verità: «Datemi delle anime, non mi curo del resto». Non cerco argento, non cerco onori, non cerco che anime: *Da mihi animas caetera tolle* (Gen. XIV, 21). Se non che, avvi forse cosa più amabile di quelle giovanette anime fatte ad immagine di Dio, redente e tinte del sangue di Gesù Cristo (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, pp. 260- 561).

Otterrà poco l'educatore che badi solo a farsi temere; otterrà molto, per non dir tutto l'educatore che sappia farsi amare. Il fanciullo che non si sente portato ad amare il suo educatore cercherà di sottrarsi dovunque e comunque passa al suo influsso educativo, tolto¹¹⁴ il quale non si riuscirà mai a nulla, è fatto costante, che per essere riamato bisogna amare: se vogliamo che il fanciullo ci ami con amore filiale e perciò ci ascolti, bisogna che noi lo amiamo con amore paterno e ci occupiamo molto di lui.

L'educazione non si fa solo con lezioni di morale, di civiltà, di religione ma coi rapporti continui degli alunni cogli educatori, cogli avvisi personali, colle osservazioni particolari, cogli incoraggiamenti. Tutto questo richiede tempo e dà grandi sollecitudini: è come impossibile far tutto ciò con perseveranza senza zelo e senza un gran amore ai fanciulli.

Zelo. Quanto più si studia l'opera dell'educazione, tanto più uno si deve persuadere che essa non è possibile senza lo zelo, dedicarsi con zelo ad una cosa gli è un abbandonarsi senza riserva, un dimenticare se stesso, [p. 370] un sacrificarsi tutto quanto, un sacrificare tutto ciò che si ha, tutto ciò che si può, tutto ciò che si è, e, come diceva san Paolo, gli è un dare tutto se stesso dopo d'aver dato tutto. *Impendam omnia et super impendar ipse*¹¹⁵.

Non è da farsi illusione: per condurre veramente bene l'opera dell'educazione si richiede un'immensa fatica; senza zelo non vi si riuscirà. Avvi troppo da fare, troppo da faticare, troppo da soffrire, perché vi basti una voglia comune ed ordinaria¹¹⁶.

Solo lo zelo ci induce a pigliarci un'eguale premura pei deboli e pei forti ingegni, ed a più adoperarci per quelli, appunto perché più bisognosi; solo lo zelo può sopportare con pazienza non solo la debolezza, ma eziandio i difetti naturali e stravaganti e l'ordinaria ingratitudine dei fanciulli: solo esso finisce per farsi amare; solo esso gl'innalza sino a sé, perché solo esso si abbassa fino a loro.

In nessun altro ufficio è così riprovevole come nel maestro la pigrizia, l'infingardaggine, la malavoglia, il malumore. Quel contegno di un uomo an-

¹¹⁴ tolto] tosto B

¹¹⁵ Cf 2 Cor12,15. // Quanto più...*super impendar ipse.*] Quanto più studieremo l'opera dell'Educazione, [...] tanto più vedremo che non è possibile cosa alcuna senza lo zelo e l'amore. Ma che cosa è mai questo zelo? Dedicarsi con zelo ad una cosa gli è un abbandonarsi senza riserva, un dimenticare se stesso, un contarsi per nulla, un sacrificarsi tutto quanto, un sacrificare tutto ciò che si ha, tutto ciò che si può, tutto ciò che si è; e come diceva San Paolo, gli è un dare se stesso dopo aver dato tutto. *Impendam omnia et super impendar ipse* (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, p. 544).

¹¹⁶ Avvi... ordinario] avvi troppo da fare, troppo da faticare, troppo da soffrirvi perché vi basti uno zelo comune e ordinario (F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, p. 546).

noiato ed infastidito dell'ufficio suo, che entra in iscuola gemendo, come in un luogo di pene e ne esce giubilando, come liberato da un'oppressione, ridonda tutto a danno degli scolari, i quali terranno nello studiar quell'ordine stesso che il maestro ha nell'insegnare; epperçi se l'uno insegna poco e male, gli altri impareranno poco o nulla; se l'uno [p. 371] mostrerà di andare a scuola il più tardi ed uscirà il più presto possibile, gli altri non mancheranno di tenere i giorni di scuola per giorni di lutto ed i giorni di vacanza come giorni di giubilo.

Tutto al contrario avverrà anche pei giovani se il maestro sarà zelante del proprio uffizio: si vedrà nella scolaresca un movimento, una voglia d'imparare, una spontaneità nel bene che sorprende.

Imparzialità. Principale scoglio nell'educazione è il fare parzialità. A questa portano la prevenzione e la precipitazione. Più spesso che non si crede ha luogo la *prevenzione* rispetto ai giovani: basta una parola detta contro i medesimi da una persona che si crede autorevole e di cui si subisce l'ascendente; oppure un'impressione sfavorevole contro il giudizio, lo studio, i sentimenti¹¹⁷ dell'allievo. Si sta in guardia contro di lui e si è portati a negargli la giustizia che si merita.

È anche frequente la *precipitazione*. La costante uguaglianza di animo è la virtù dei perfetti; è dunque rara. A fronte di fatti che non cessano di rinnovarsi, quanti sordi commovimenti sollevano l'anima! La leggerezza quando appare incorreggibile, la malizia specialmente quando si era ben lungi dal supporla, irritano e talvolta esasperano tanto, da far perdere l'equilibrio all'educatore e lo portano a dare castighi non adeguati. È il momento di padroneggiarvi guadagnando tempo quanto più è possibile e tornare in calma prima di agire.

Ma l'imparzialità non implica l'uguaglianza assoluta di [p. 372] regime rispetto a tutti gli allievi. Una bilancia spietatamente uguale per tutti sarebbe sovente l'ingiustizia sotto colore di giustizia. La regola deve essere dritta come un filo non come una verga di ferro: il filo indica la linea anche se piega: la sua piegatura non falsa la linea. Ogni regola ben fatta è pieghevole e retta; sono gli spiriti duri che la fanno di ferro. Non si sacrifica la regola, non si compromette l'autorità, quando, per dirigere un'anima irascibile, si fa mostra di non capire; quando, a fine di prevenire uno scoraggiamento, il quale può avere tristi conseguenze, ci dimostriamo meno esigenti, o dispensiamo elogi un po' maggiori del merito; quando leviamo un castigo, se si vede che

¹¹⁷ sentimenti] senti B

espone il colpevole all'indurimento. Cotesti atti di savia ed opportuna condiscendenza non fanno che meglio confermare la regola, da cui si discostano; sovr'essa riportano l'amore, che risente l'allievo verso del suo educatore, cui sa grado di essere stato indulgente. Non bisogna mai irritare i giovani. Che si direbbe di un medico che, senza tener conto dei temperamenti, trattasse tutti i suoi malati con gli stessi rimedi e sempre colle stesse dosi? È da concludere con Fénelon «dover ogni educatore impiegare le regole generali secondo i bisogni particolari».

Si usi adunque sempre imparzialità con tutti, cioè si amino tutti allo stesso modo, non si abbandoni nessuno; non si usino due pesi e due misure, ma ciò sia fatto con criterio e ragionevolmente e non con una misura materialmente sempre uguale. [p. 373]

[12.4.] *Altre doti d'ordine civile ed intellettuale*

Oltre le doti soprascritte, tutte d'ordine morale, conviene che l'educatore ne possenga altre d'ordine civile ed intellettuale. Queste condizioni quando siano precedute dalle morali su indicate, faciliteranno all'educatore l'ottenere che gli alunni riconoscano in lui il rappresentante dell'autorità, della scienza e della virtù e vengano spontaneamente e quasi involontariamente portati all'obbedienza ed all'amore, alla stima ed al rispetto, alla fede ed alla fiducia verso di lui.

Ma è ben necessario che l'educatore non solo le sappia queste cose, ma che le osservi e le adempia con ogni cura.

1° *Le condizioni d'ordine civile*, riguardano il contegno esterno della persona dell'educatore e si compendiano nell'osservanza non affettata ma spontanea di tutto il galateo; quindi un modo di vestire, di andare, di stare, di parlare, di gestire che servi la giusta misura tra gli esterni ed eviti ogni eccesso, o, come suol dirsi, ogni caricatura; ordine e decoro così lontano da ogni trascuratezza, che possa offendere la decenza, come da ogni ricercatezza che possa detrarre alla dignità¹¹⁸.

I fanciulli hanno un senso finissimo per l'uno e per l'altro vizio, e l'impressione che ne ricevono non vale a promuovere, ma a reprimere i senti-

¹¹⁸ 1° *Le condizioni d'ordine civile...ogni caricatura*] I.° *Condizioni civili*, che riguardano il contegno esterno della persona e si compendiano nell'osservanza non affettato ma spontanea di tutto il galateo; quindi un modo di vestire, di andare, di stare, di parlare, di gestire che servi la giusta misura tra gli esterni ed eviti ogni eccesso o, come sol dirsi, ogni caricatura [...], come da ogni ricercatezza che possa detrarre alla dignità. (*L'educatore secondo la mente di Ausonio Franchi*. Appunti presi alle sue lezioni di pedagogia di Attilio Stefini. Milano, Libreria Religiosa di Giuseppe Palma 1897, p. 28).

menti di stima e di rispetto per i loro maestri. Veda adunque egli che tutto il suo contegno spiri gravità, ma senza alcuna durezza né ostentazione; dolcezza ma senza ombra di moine e di smancerie; serenità che inviti alla¹¹⁹ [p. 374] confidenza ed una giocondità che diffonda un'aura di contentezza in tutta la scuola. Insomma abbia il maestro un contegno tutto naturalezza e punto pedanteria, una dignità sempre piacevole ed una piacevolezza sempre dignitosa¹²⁰.

2° *Condizioni intellettuali*¹²¹. L'educatore deve conoscere a fondo i principii teoretici e le leggi pratiche dell'educazione e dell'istruzione, ché, altrimenti si procederebbe alla ventura e senza ordine. Non è necessario che l'educatore sappia troppe cose, che anzi il saper troppo può essere di danno; ma è necessario che abbia vera perizia nelle materie del suo insegnamento, cioè possieda le materie che si devono insegnare in modo magistrale. Generalmente un enciclopedico non può essere un buon maestro, non insegnerà mai alcuna materia come va insegnata, perché non ne saprà mai nessuna per saperla insegnar bene; e sapere un po' di tutto vale in realtà non sapere nulla di nulla.

Specialmente attenda l'educatore con ogni sollecitudine ad informarsi e profittare di tutti i veri e reali progressi della scienza e dell'arte pedagogica, legga continuamente e mediti gli autori più seri riguardanti l'educazione; vorrei dire *nulla dies sine linea*, perché in questo non se ne sa mai abbastanza (1)¹²²; ed anche si tenga nota e si faccia una pedagogia [p. 375] a suo uso e

¹¹⁹ *It alla B*

¹²⁰ I fanciulli hanno... sempre dignitosa] I fanciulli hanno un senso finissimo per l'uno e per l'altro vizio, e l'impressione che ne ricevono non vale a promuovere, ma a reprimere i sentimenti di stima e di rispetto per i loro maestri. Veda adunque egli che tutto il suo contegno spiri gravità, ma senza alcuna durezza né ostentazione; dolcezza, ma senza ombra di moine e di smancerie; serenità che inviti alla confidenza (*L'educatore secondo la mente di Ausonio Franchi...*, p. 28).

¹²¹ 2° *Condizioni*] Condizioni B // Cf F. DUPANLOUP, *L'educazione...*, vol. 2°, pp. 581-596 ("L'intelligenza").

¹²² (1) Alcuni autori che dovrebbero esser letti da tutti, poco alla volta, perché ci instruirebbero e ci inciterebbero ad educar bene sono: FÉNELON, *Dell'educazione delle figlie*; ROLLIN, *Trattato degli studi*; ANTONIANO, *Dell'educazione cristiana*; DUPANLOUP, *Dell'educazione*; TOMMASEO, *Pensieri ed esempi sull'educazione*; LAMBRUSCHINI, *Dell'educazione: virtù e vizi*; MONFAT, *I veri principii dell'educazione, La pratica della educazione cristiana*; abate BEAUTAIN, *Le Claretien de nos jours*; abate DAUPHIN, *De l'éducation*; DE DAMAS, *Le surveillant dans un collège catholique*; abate LALANNE, *Discorsi e conferenze sull'educazione*; abate LAURENTIE, *L'esprit chretien dans l'enseignement*; abate POULLET, *Discours à la distribution des prix*; Riant, *L'éducation dans les internats*; BRESCIANI, *Il Tionide o avvertimenti ad un giovane che esce di collegio*; RAYNERI, *Pedagogi[c]a*; BOBBA, *Dell'educazione nei suoi principii e rapporti con l'istruzione secondaria classica*; ALLIEVO, *Lezioni di antropologia e pedagogia all'Università di Torino*. [p. 376]

consumo adattata alle circostanze sue proprie individuali ed alle circostanze degli allievi che deve educare. Non abbia timore di domandare consigli e trattarne con frequenza e con quei colleghi che possono essere più esperti e con superiori illuminati; esercizio questo che può tornare utilissimo a ravvivare lo zelo, a stimolare l'attività, a rettificare i concetti ad accomunare a tutti i vantaggi di ciascuno.

È poi anche di primaria importanza che l'educatore non si assuma altri incarichi i quali lo mettano nell'impossibilità di adempiere bene e con tutta cura e posatezza e sollecitudine quegli uffici che gli sono affidati sia per riguardo l'insegnamento, sia per riguardo alla sorveglianza. [p. 376]

L'educatore deve far dono generoso del proprio tempo in bene degli allievi. Bisogna che quando trattasi di questo bene degli allievi nessun educatore si esima. Quando occorre bisogna lasciar tutto per rendere servizio ai nostri giovani e sia ben inteso che quando è in causa l'interesse dei nostri alunni, questo ottenga sempre la preferenza sui gusti e sui comodi dell'educatore.

Nel proprio dovere bisogna mettere tutto se stessi, lo spirito, il cuore, tutta l'attività, tutta la vita; e non prendere il proprio dovere come una distrazione; bisogna invece applicare qui quanto Don Bosco ci spiegava con quelle parole: *age quod agis*, che il buon padre ci andava dicendo con tanta frequenza.

E con questa esortazione di darci tutto, corpo ed anima, alla buona educazione della gioventù, pongo fine a questi *Appunti di pedagogia sacra* indirizzati ai nostri cari ascritti, che Iddio moltiplichi come le arene del mare e santifichi in modo da poter ciascuno essere nel suo piccolo un altro don Bosco. [p. 377]